Anno IV - N. 8 MILANO, 15 Marzo 1924 Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUE: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — MILANO - Casella postale, 718

SOMMARIO:

Nuovi problemi sindacali: Come far risorgere la organizzazione? — Le esperienze degli edili romani. — Polemica.

Sindacati fascisti che sfumano. — Dopo il decreto sugli affitti. — Congresso degli impiegati. — Convegno della Fed. della Terra. — Collaborazione proletaria. — L'insegnamento religioso. — La lotta contro la gente di mare. — Munizioni elettorali. — Il tro la gente di mare. — Munizioni elettorali. — Lavoratori edili e del legno non andate in Svizzera. — Spigolature.

Vita Sindacale Internazionale: Lettera dalla Francia. — Dalla Russia Sovietista. — Germania — Austria — Notiziario dell'emigrante.

Cronache Sindacali Italiane: da Milano, Sesto, Roma, Mortara, Castellamare Adr., Acqui, Monfalcone, Teramo, Chieti, Imola, Firenze, Brescia, Mosano ecc. Posta del giornale.

Nuovi problemi sindacali: organizzazione sui luoghi del lavoro e strategia degli scioperi

Come far risorgere l'organizzazione?

E' possibile un'opera di riorganizzazione sindacale nel momento attuale?

Ecco la domanda che si pongono tutti gli organizzatori e gli stessi operai. Le risposte sono generalmente alquanto dubitative. Si afferma che ovunque, non appena la organizzazione operaia comincia a dar segni di ripresa, si verifica allora immediatamente, un rincrudimento della reazione fascista.

Riconosciamo che in tale osservazione vi è molta verità. Ma essa non deve assolutamente costituire una pregiudiziale per giustificare l'inazione e l'attesa. Sarebbe assai comodo e buffo pretendere che il Sindacato debba e possa vivere solamente in un'atmosfera di tranquillità e di legalità. L'organizzazione operaia deve vivere anche e particolarmente, quando imperversa più brutale e violento il soffio reazionario. Se essa non dispone di questa capacità di esistenza, di questa attitudine a plasmarsi alla situazione, è evidente che essa deve modificare la propria struttura e cioè le proprie norme organizzative.

Diversi sono i mezzi per giungere a tale risultato; noi accenniamo solo alle due vie che vengono generalmente oggi battute.

La prima è quella di fare graduali concessioni alla reazione stessa, mantenendo un atteggiamento passivo e rinunciando a parte del proprio bagaglio ideale e tattico, anche se queste concessioni vengono considerate come forzate da chi le fa, e quindi di carattere temporaneo e nel solo scopo di salvare l'esistenza dell'organizzazione stessa.

Questa via è quella che incontra le simpatie dei dirigenti riformisti della Confederazione Generale del Lavoro e delle varie Federazioni di mestiere. La lotta che stanno svolgendo contro le correnti di sinistra a tinta rivoluzionaria, agenti nel seno dell'organizzazione, costituisce una prova luminosa. Vengono in secondo tempo a suffragare il nostro asserto gli spettacolosi contorcimenti collaborazionistici, che hanno finito per dare anche un comico aspetto, in questo tragico periodo, ai dirigenti i massimi organismi proletari. Quanto stanno compiendo in questi giorni i dirigenti la Federazione del Libro è ancora più sintomatico. Non sappiamo dove si andrà a finire battendo tale strada. Noi temiamo seriamente che i dirigenti riformisti, malgrado la loro innegabile furberia, abbiano a cadere in qualche trappola abilmente tesa dal Governo fascista e dalle camarille padronali. Per voler essere « furbi » il più delle volte si finisce per essere beffati...

La seconda via è quella di sostenere con tutte le forze il sindacato, ma cercando nello stesso tempo di svolgere un'opera parallela di riorganizzazione nel luogo stesso della produzione, e cioè entro l'officina, il cantiere, l'azienda agricola, la miniera, ecc., ove, per non arrestare od intralciare il processo di produzione, le forze reazionarie non possono agire colla voluta intensità.

E' superfluo aggiungere che noi siamo per questa seconda via, che abbiamo da tempo indicata e consigliata come la migliore e come quella che avrebbe risparmiato alla organizzazione operaia le umiliazioni che le si vorrebbero infliggere.

La costituzione dei « *Gruppi sindacali d'organizzati d'officina* » colle medesime norme altre volte indicate per il funzionamento dei « *gruppi comunisti* » rappresenta il primo e più importante passo per giungere all'obbiettivo suindicato. Questo primo passo è assai meno difficile di quanto si pensi, e il rendimento dei gruppi sindacali d'officina è di altissimo valore.

Non esiste fabbrica ove non lavorino operai che abbiano già partecipato alla vita dell'organizzazione di classe, i quali non ne ricordino il valore e la necessità e che non siano tuttora disposti a farne parte, quando sia loro assicurato almeno all'inizio che la loro « rientrata » avverrà segretamente e senza alcun loro disturbo.

Questi operai devono formare il gruppo sindacale d'officina, appena ridata la loro adesione alla propria organizzazione professionale. Nel loro seno deve scegliersi un fiduciario (fiduciario di fabbrica) il quale abbia l'incarico di riferire direttamente coll'organizzazione e mantenere i contatti tra questa ed il « gruppo sindacale di fabbrica ». Se l'officina è molto vasta il fiduciario d'officina per mantenere i rapporti col gruppo sindacale può servirsi di fiduciari od informatori di reparto, incaricati in un primo tempo anche di raccogliere i contributi per la organizzazione. I vari fiduciari d'officina di una data località possono venire frequentemente e facilmente riuniti dal Consiglio direttivo della Lega, se questa funziona normalmente, oppure dai fiduciari locali delle Federazioni nazionali.

Dove poi la reazione non consente libertà alla organizzazione di assolvere il proprio mandato e di non vivere che illegalmente nel modo che abbiamo accennato, e non si possono presentare per la nomina e la rinnovazione delle Commissioni Interne liste di operai notoriamente appoggiati dalla organizzazione, i componenti il gruppo sindacale debbono fare la scelta dei candidati senza dare alla lista alcun carattere politico o sindacale: *Lista di operai*, sorta spontaneamente tra la massa senza suggerimenti e pressioni esterne.

Non si deve, in nessun caso, astenersi dalla lotta per la rinnovazione delle Commissioni Interne. Non devono esistere preoccupazioni se questi operai potranno o meno assolvere il loro mandato. L'importante è di salvare il principio della C. I., oggi prese di mira anche dai dirigenti delle pseudo organizzazioni fasciste, che le hanno definite quali istituzioni sovversive!

L'organizzazione operaia, sempre ove non può mettersi a contatto con i rappresentanti del padronato per la delimitazione e risoluzione delle vertenze, può benissimo far sostenere l'agitazione dalle C. I. ed autorizzarle a firmare gli stessi patti di lavoro.

Comprendiamo che tutto ciò è abbastanza facile... ad esprimersi ma non è altrettanto facile a tradursi in pratica. Ma è questione di tempo e di buona volontà. Noi non abbiamo mai pensato che tale apparato difensivo possa sorgere per incanto e dare subito buoni risultati.

Bisognerà fare e rifare parecchie volte, senza scoraggiarsi per le prime delusioni Soltanto dopo un periodo di *ginnastica*, la nuova attrezzatura riuscirà a dimostrare la sua bontà e sfidare con abbastanza sicurezza gli assalti della reazione

Noi sappiamo pure che diversi funzionari riformisti, dopo averla combattuta nel passato, accettano ed applicano oggi anche questa tattica. Ed è in grazie a tale sistema che alcune organizzazioni sono riuscite a mantenere, sia pure ridotti fino all'osso, i quadri sindacali.

Queste organizzazioni fanno funzionare segretamente in molte località, anche all'insaputa dei nostri compagni che dovrebbero farne parte, gruppi di organizzati ed anche Sezioni. Ed è con tali effettivi che sfuggono al nostro controllo ed alla nostra propaganda, che i riformisti riescono a battere talvolta le minoranze di sinistra nelle adunate sindacali. E la prova di ciò l'abbiamo avuta anche in qualche recente Convegno.

Occorre dunque che anche i nostri compagni compiano un'azione in questo senso.

I gruppi comunisti d'officina devono costituire il nucleo centrale e propulsore dei *Gruppi sindacali d'officina*. Se questo fatto non si verifica, viene a mancare una delle principali ragioni d'essere dei gruppi comunisti stessi.

Sappiamo, ad esempio, che in qualche importante officina di Milano, di Torino e di altri centri, vi sono decine di iscritti al « gruppo comunista », dei quali molti non sono aderenti alla organizzazione. Si potrebbe sapere perchè aderiscono al gruppo comunista questi cari compagni? Si potrebbe da essi sapere quali sono in prima linea i compiti dei gruppi comunisti d'officina? Crediamo opportuno citare per questi compagni un brano delle tesi dell'Internazionale, sperando che la sua autorità possa convincerli a compiere il loro dovere più di quanto lo possano le nostre parole:

« ... *I comunisti di tutti i paesi devono entrare nei sindacati allo scopo di farne degli organi di lotta consapevoli per lo abbattimento del capitalismo e per il comunismo.*

Essi devono prendere l'iniziativa della formazione dei sindacati là dove questi non esistono.

Ogni volontario appartarsi dal movimento sindacale... rappresenta un enorme pericolo per il movimento comunistico ».

Crediamo infine opportuno precisare che non si devono confondere i « gruppi comunisti » con i « gruppi sindacali di officina » di cui parliamo in questo nostro articolo. Al gruppo sindacale, possono aderire operai di qualsiasi tendenza, ed anche senza Partito, mentre i gruppi comunisti possono anche avere compiti di carattere schiettamente politico, compiti che del resto furono già altre volte precisati e che riteniamo superfluo ripetere.

Concludendo, noi esortiamo i compagni nostri a far risorgere l'organizzazione ovunque essa è scomparsa. Essi devono farsi promotori dei gruppi sindacali di officina i quali ricostituiranno nuovamente la Lega o Sezione Federale.

Compagni comunisti e terzinternazionalisti ve ne sono in altri centri operai d'Italia.

In molte località essi restano inoperosi perchè... non sanno che fare, ed aspettano incitamenti, consigli ed aiuti che noi siamo ben lieti di dare nella misura che ci è consentita.

Per intanto, noi raccomandiamo loro questo compito della riorganizzazione, che non è nè troppo difficile e nemmeno pericoloso.

E siamo certi che, ancora una volta, non avremo invano riposto la nostra fiducia sulla buona volontà e sull'attività dei compagni operai e contadini d'Italia.

G. ALIBERTI

Schegge...

Il Comitato Centrale della Federazione Postelegrafonica, interpretando alla lettera l'apoliticismo e l'apartitismo dei sindacati, è andato alle logiche conseguenze sindacati, proclamato dai dirigenti confederali, è andato alle logiche conseguenze: e ha deciso il distacco dalla Con... il partito al quale appartengono come esponenti e come deputati, potrebbero danneggiare l'organizzazione per il riflesso del loro pensiero politico. In fondo, il tradimento dei capi postelegrafonici è perfettamente spiegabile, dopo la predicazione esclusivamente corporativa dei dirigenti confederali. Essi stanno raccogliendo ora quel che hanno seminato: gretto interesse, opportunismo, viltà.

***

Dopo poche ore che il segretario della « FIOM » veniva bastonato a Torino dai fascisti, il segretario della Federazione del libro si recava da Mussolini per raccomandare il suo benevolo intervento per la soluzione dello sciopero dei fonditori della Nebiolo. Il comunicato terminava riferendo che costui ha ringraziato vivamente Mussolini « per la nuova prova di interessamento e di simpatia data alla Federazione del libro... ».

Il giorno dopo del famoso decreto che stabiliva la vigilanza alla Federazione della terra, lo stesso segretario della Federazione del libro faceva pervenire a Mussolini una lettera con la quale gli affidava il mandato di « arbitro » per la vertenza dei fonditori.

Ma allora, di che si lagna la Confederazione del Lavoro quando il Governo interviene a vigilare i sindacati, se sono gli stessi suoi organizzatori ad invocare l'intervento del Governo, a nominarlo « arbitro », a ringraziarlo « delle prova di interessamento e di simpatia » rivolte alle Federazioni degli operai?

Che gente per bene

quelli di "Battaglie Sindacali,, !

L'affermazione contenuta in questo titolo è ormai universalmente riconosciuta come una verità... assiomatica.

Quelli di «Battaglie Sindacali» *sono gente per bene, non estremista di destra, non estremista di sinistra, gente che sa « contemperarsi », che cerca di non compromettersi, che fa ogni cosa con quella certa aria contegnosa, da apparire ovunque come persone di buon senso, equilibrate, composte, ragionevoli, eque, serie. In una parola,* gente per bene!

Sentite queste poche righe, apparse nell'ultimo numero di Battaglie, *nel cantuccio della prima pagina:*

« Il comunista Nicolo, dopo di essersi sbizzarrito con tutta ampiezza sulle colonne di *Unità* vorrebbe continuare su *Battaglie* la polemica con l'on. Buozzi relativa allo scioglimento della sezione torinese della *Fiom*. Non possiamo accontentarlo.

Di questa faccenda si è discusso anche troppo. Tutti sanno che la *Fiom centrale* non ha fatto che il proprio dovere.

Ad ogni modo l'ultima parola la dirà il Congresso.

Basta, dunque! ».

Naturalmente il lettore non può non associarsi all'esortazione finale del trafiletto:

« Basta, basta dunque! Che cosa cerca quel comunista Nicolo, dopo che si è sbizzarrito sulle colonne di Unità*! ».*

Ma sicuro, non è ammissibile ragionare diversamente, dopo aver letto quelle poche righe. Perchè, vedete, quelli di Battaglie, *da gente per bene, sanno combinare con garbo le peggiori porcherie e sanno mentire con aria di profonda sincerità. Vien quasi da ammirarli per la loro disinvoltura.*

*I fatti! Questi: l'on. Buozzi, nelle diverse assemblee preparatorie del Congresso, va tracciando giudizi a destra e a sinistra, sull'attività della vecchia sezione metallurgica torinese. Niente di straordinario. Nicolo, vecchio segretario dei metallurgici torinesi, risponde nell'*Unità *mettendo le cose a posto. Buozzi replica sulla stessa* Unità, *la quale, meno le ingiurie, pubblica. (Quando si dice il settarismo comunista!...).*

Ma poi Buozzi, non ancora soddisfatto, si rifà a suo agio su Battaglie, *e su quel giornale sciorina due colonne, di cui le parole più serene sono quelle contenute nel titolo* « Risposta ai cialtroni ». *(Quando si dice l'equanimità socialdemocratica!...).*

Nicolo, per un riguardo, abbandona anch'egli il campo del quotidiano e scende sul nuovo terreno scelto da Buozzi. Perciò invia la sua controreplica a Battaglie.

Ora, Battaglie Sindacali, *avevano doppio dovere di pubblicare lo scritto di Nicolo: anzitutto perchè è buona norma di lealtà, per un giornale che ha ospitato un attacco personale, ospitare anche la risposta dell'offeso; poi perchè tanto Buozzi che Nicolo sono entrambi organizzati nella Confederazione, con parità di diritti anche nei riguardi della collaborazione all'organo confederale.*

Invece, su Battaglie Sindacali, *(il giornale sostenuto anche coi sacrifici degli operai e contadini comunisti organizzati) può essere lecito insultare i comunisti e non consentire ad essi nemmeno quel diritto di risposta che viene riconosciuto anche dai peggiori nostri nemici.*

Non solo: ma, in due parole, alla svelta, ecco anche un giudizio di merito alla polemica: « Tutti sanno che la *Fiom Centrale* non ha fatto che il proprio dovere... ».

E si conclude: « Basta, dunque! ».

Con tali sistemi è possibile affermare, negare, convenire, dubitare di tutto e su tutto. Due parole e... «Basta, dunque!».

Non dicevamo noi che quelli di Battaglie Sindacali *sono gente per bene, che sanno cavarsela con serietà e disinvoltura in ogni faccenda? Che sanno fare le canagliate con tutta compostezza e dignità? Se fossero stati commercianti, avrebbero saputo arricchirsi spogliando garbatamente i clienti e facendosi nominare cavalieri; se avessero fatto i militari di carriera, avrebbero raggiunto il grado di maresciallo-furiere (da: fur furis); se fossero nati femmine, avrebbero guadagnato abbondanti marchette; sono nati maschi ed hanno trovato la professione parallela: fanno gli organizzatori socialdemocratici e vivono ugualmente sulle marchette, quelle confederali.*

Un Convegno della Federazione della terra per discutere su la "vigilanza,, governativa

La Segreteria federale dei lavoratori della terra, aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro, ha diramato il seguente comunicato:

« *Le organizzazioni che hanno contadini aderenti alla Federazione nazionale, saranno convocate prossimamente a Milano con invito che preciserà la data, per esaminare la situazione creatasi col provvedimento dell'inchiesta. Nessuno manchi* ».

Intanto il bollettino settimanale *La Terra*, organo della Federazione, in un suo articolo di protesta contro i soprusi governativi, aggiunge:

« Nei giorni 9-10 gennaio, si riunì a Roma il Comitato direttivo, al quale come al solito fu presentata la situazione finanziaria risultante al 31 dicembre.

« Questo atto amministrativo che pubblichiamo, pervenuto in Prefettura per mezzo di un ignobile atto, ha servito di pretesto all'inchiesta e ha registrato una inesattezza nel decreto che ne aumenta la illegalità.

« La situazione finanziaria al 31 dicembre 1923, come si vede, non tratta della gestione di un solo anno, ma parte dal 1 dicembre 1922 e porta un « deficit » riferentesi al 1922 di L. 18.492.

« I commenti su questi dati li lasciamo agli uomini imparziali di qualsiasi partito o di opinione che conservino ancora il senso della ragionevolezza e della equità di giudizio ».

Le esperienze degli edili romani

(a). Uno dei problemi più importanti per la classe operaia oggi è la difesa dei suoi elementari diritti d'esistenza. Il compito di questa difesa è specificatamente affidato al Sindacato. Data la situazione in cui si trovano tutti i Sindacati di classe sotto la dittatura fascista, si dovrebbe giungere alla conclusione cui arrivano i social-riformisti, i quali giudicano impossibile per la classe operaia qualsiasi movimento, fino a che il Sindacato non sia tornato a vivere nelle condizioni di libertà, assicurate ad esso dal regime della democrazia! Abbiamo combattuto questa opinione come pericolosa per le classi lavoratrici in genere, alle quali in sostanza si vuol far credere che la loro salvezza verrà dal buon senso e dall'aiuto della borghesia. Far credere che il Sindacato e quindi la difesa degli interessi della classe operaia è possibile solo in quanto si ritorna alle vecchie libertà, senza dire come questo ritorno deve avvenire, è lo stesso che cooperare al consolidamento della dittatura fascista. La quale potrà vivere in eterno, se si attende che la sua caduta verrà dal cielo.

Nuovi mezzi di difesa.

E' un fatto però che la vita sindacale, intesa come partecipazione delle masse a pubbliche assemblee o a grandi riunioni, come avveniva un tempo, non sarà permessa dalla dittatura fascista, la quale ha creato le corporazioni sindacali appunto per impedire ogni forma di partecipazione diretta delle masse lavoratrici e sostituire ad esse l'arbitrato di funzionari, le cui gerarchie dipendono direttamente dal Governo dei capitalisti e dei proprietari fondiari. Attendersi diversamente, vuol dire illudersi. L'esperienza recente di Buozzi a Torino, fatta a spese della sua testa, è una prova di come i fascisti intendono la vita sindacale. Sicchè per gli organizzatori operai social-riformisti si pone senz'altro il problema: o rinunziare al loro metodo o secondarsi addirittura ai fascisti, affidando la causa degli operai a Mussolini, come ha fatto per gli operai della Nebiolo di Torino il signor Tomaso Bruno, della Federazione del Libro. Ma scartato il metodo social-riformista, in qual modo oggi le classi lavoratrici possono difendere i loro interessi economici, cosa che prima era di pertinenza specifica del Sindacato? Quanto hanno fatto su questo terreno gli edili romani può essere una guida utilissima ad affrontare questo importante problema.

I lavoratori italiani ricorderanno che in meno di un anno i 40 mila edili romani hanno sotto gli occhi paterni del Governo fascista condotto due lunghi scioperi. L'ultimo soltanto si è chiuso con una riduzione di salario; ma parlando con molti di questi operai si apprende la loro soddisfazione per l'esito di entrambi gli scioperi, i quali hanno dimostrato una capacità di resistenza nelle classi lavoratrici che non è nemmeno sospettata dai dirigenti social-riformisti delle organizzazioni. Ecco perchè gli edili romani hanno attirato la mia attenzione. E mi sono rivolto ad uno degli operai più attivi, che formano l'anima combattiva della numerosa categoria edile nella capitale, il compagno D. N. V.

Parlando con lui, semplice manovale, si resta sorpresi del modo come il Partito comunista ha permeato col suo spirito rivoluzionario gli strati più lontani della classe operaia. Quando il comunismo è penetrato saldamente nella coscienza della classe operaia, nessuna violenza della classe borghese dominante varrà a salvarla dall'« infezione » rivoluzionaria.

Una magnifica prova.

Che cosa mi ha detto il compagno D. N. V.? Per circa sei mesi la questura di Roma non lasciò tregua al Comitato dell'Unione Emancipatrice, in cui si aggruppa tutta la categoria edile, per impedirne la riorganizzazione. La questura sprecò il suo tempo, perchè essa fondava le sue persecuzioni sulla conoscenza delle vecchie organizzazioni social-democratiche. Gli edili avevano al contrario seguito una via opposta, gettando le basi di una organizzazione per zone.

« Il primo Comizio tenuto nel giugno dell'anno passato — ha continuato il nostro compagno — sorprese tutti: industriali e Governo, i quali non si aspettavano da parte della massa una sì mirabile organizzazione e tanto spirito di solidarietà. Bastò allora un piccolo manifesto per raccogliere all'aperto 40 mila lavoratori. Incuranti d'ogni pericolo della reazione fascista, gli operai parvero ritornati sulle posizioni di lotta come nei passati anni rossi. Al mattino, alle ore nove, l'Orto Botanico, dove si era stabilito di radunarsi, era pieno di tutti gli edili di Roma. La polizia, che era stata presa alla sprovvista, non aveva potuto impedire che questa riunione avvenisse. Trovandosi di fronte al fatto compiuto o anche ad una massa decisa a difendersi, il Governo acconsentì al comizio, ma a patto che lo si tenesse alla Casa del Popolo. Questa fu letteralmente presa d'assalto, e gremita persino nelle scale e nei corridoi dagli operai, punto scoraggiati dall'immenso intervento delle forze militari dello Stato. Il Comizio si tenne ed unanime si espresse contro ogni riduzione di salario.

« Noi operai avevamo perfettamente ragione — ha soggiunto il nostro franco interlocutore — di prendere questa decisione. Se diamo uno sguardo al costo della vita, dal 1922 al 1923 i generi di prima necessità per gli operai erano aumentati del 20 per cento; senz'aggiungere l'aumento delle pigioni di casa, salite dal 50 al 60 per cento ».

Il nostro compagno operaio non si richiama a cifre statistiche, ma solo alla sua esperienza quotidiana, che è un indice assai più esatto e vicino alla realtà di quei numeri, che vengono elaborati negli uffici municipali ad uso dei consiglieri fascisti.

La deliberazione presa all'unanimità dalla massa degli edili doveva essere dunque rispettata. I comunisti, che hanno la prevalenza in tutti i gruppi di zona, assunsero per parte loro l'impegno di far rispettare la volontà degli operai, manifestatasi così nettamente. Le trattative furono lunghe. Dopo circa tre mesi si dovettero rompere, poichè gli industriali insistevano a ogni costo sulla richiesta di riduzione delle paghe. Perchè v'insistevano? Essi volevano soltanto giungere a fiaccare lo spirito di resistenza combattiva degli edili romani. Questo proposito negli industriali era evidente, giacchè gli operai sapevano che in nessun modo poteva essere giustificata la loro richiesta.

Un fatto impreveduto.

« Infatti — soggiunge sempre il nostro compagno — mentre il costo della vita era in aumento, come ti ho detto innanzi, il materiale da costruzione diminuiva nel costo dal 12 al 15 per cento, senza ricordare poi che il prezzo del muro contrattato dagli imprenditori coi proprietari resta sempre il medesimo, sia che diminuiscano o no le paghe degli operai. Sicchè gli imprenditori avrebbero da una riduzione alle nostre paghe guadagnato doppiamente. Per questo tenemmo duro e per tutta risposta alla sfida industriale, la classe edile romana si nominò un Comitato segreto, al quale affidò la direzione dell'agitazione. Ciò avvenne nell'agosto. Il primo atto del Comitato fu un manifesto per chiamare gli operai a comizio nella Casa del Popolo, avvertendo per mezzo dei fiduciari di zona, che nel caso il comizio fosse stato impedito, s'intendeva senz'altro dichiarato lo sciopero. L'ipotesi prospettata si verificò, sicchè la polizia si trovò di nuovo di fronte ad un fatto impreveduto, cioè lo sciopero di tutti gli operai edili. Il 95 per cento degli operai, compresi quelli inscritti alle Corporazioni fasciste, seguì la parola d'ordine del Comitato, abbandonando il lavoro. La polizia fece 500 arresti in massa di operai; ne rimpatriò moltissimi; ad essa si unì anche il comm. Farinacci, che minacciò ogni sorta di rappresaglie se lo sciopero continuava; ma tutto questo apparato di violenze non scoraggiò affatto la massa operaia, che continuò compatta nello sciopero ».

La resistenza degli operai indusse il Governo a mutar tattica. Dopo una settimana di sciopero, gli operai tornarono nei cantieri, perchè Mussolini aveva promesso al segretario Martini della Camera del Lavoro di far riprendere le trattative con gl'industriali.

Questo compromesso non poteva avere che un esito negativo per la classe operaia, la quale ne ebbe subito la prova. Si era frattanto entrati nella stagione invernale, alleata potente dei padroni, poichè crea la disoccupazione e la miseria degli edili col maltempo. Approfittando di questa situazione, gli imprenditori ridussero le paghe di loro iniziativa: ai manovali di 40 centesimi all'ora e ai muratori di 20. Ma anche questa volta i gruppi comunisti furono al loro posto, diffondendo tutt'intorno, in mezzo alla massa, la loro volontà di lotta. E si riprese senz'altro lo sciopero, sospeso due mesi prima. Di nuovo persecuzioni della polizia e di nuovo intervento del Governo fascista, mediante il comm. Rossoni, segretario delle Corporazioni sindacali tricolori.

Nuovo schieramento.

Un contratto, che la massa non accettò, fu stipulato tra il signor Rossoni e gli industriali, i quali s'impegnavano con esso a ridurre le paghe soltanto di 15 centesimi ai manovali e di 10 ai muratori. Ma nemmeno questi impegni sono stati mantenuti, come dimostrano oggi le stesse preoccupazioni dei fascisti, i quali, conoscendo la grande indignazione che ha sollevato verso il loro contratto fatto imporre dal comm. Rossoni e non eseguito dagli imprenditori, pubblicano ora contro questi minacce d'ogni genere, se non rispettano gli impegni assunti. Questa prossima primavera mostrerà come gli edili hanno conservato la loro organizzazione di lotta.

I successi dei due precedenti scioperi sono stati possibili grazie alla rete dei Gruppi sindacali di zona, che hanno permesso una facilità di movimento a tutta la massa in azione. Ma ora è da studiare il problema di portare questa organizzazione direttamente sul luogo di lavoro, cioè nei cantieri, dove si devono abbracciare tutti gli operai, senza distinzione di mestiere e di categoria. La magnifica organizzazione territoriale degli edili romani deve diventare una rete d'organizzazione dei cantieri romani. Qui i comunisti devono svolgere la loro ininterrotta azione ed essi soltanto possono vincere le ostilità e gli adescamenti fascisti. Se questo lavoro sarà compiuto, gli edili romani, come hanno mostrato finora di saper lottare in piena dittatura fascista, così sapranno dare nelle prossime battaglie l'esempio del nuovo schieramento in cui le truppe operaie devono disporsi per muovere in difesa dei loro interessi più urgenti e più vitali.

Sindacati fascisti che sfumano...

FRA I CHIMICI ROMANI

Dopo tanti sforzi, anche a Roma potè costituirsi, all'indomani della fatidica marcia, un magro sindacato fascista al quale aderirono una cinquantina di operai chimici. Senonchè, quando proprio pareva che il sindacal-fascismo avesse toccato il vertice della sua gloria, la parabola — ahimè! — cominciò a discendere... Stabilito il concordato si riuscì ad ottenere la settimana pagata all'anno — ciò che del resto era una conquista della vecchia organizzazione rossa — ma gli industriali, che si erano mostrati arrendevoli in principio per favorire la costituzione del sindacato fascista, cominciarono poi a mostrarsi quali sono veramente quando credettero di essere ormai riusciti nell'intento. Così il saponificio Lombardi, che dapprima aveva ceduto, cominciò poi a ribassare il salario giornaliero.

Come difendersi? Scioperi, agitazioni, lotta di classe? ohibò, il sindacato fascista proibisce queste diavolerie antinazionali. I padroni debbono comprendere le ragioni degli operai con le... buone maniere. Ma i padroni, naturalmente, fanno i sordi e persistono nei ribassi salariali.

Di qui, malcontento e disillusione fra gli operai accalappiati al laccio sindacal-fascista e... sgretolamento del sindacato. Ora, nonostante i richiami, le circolari, le convocazioni, l'organizzazione rossoniana è sciolta di fatto. Nessuno dà più segno di vita, ad eccezione di qualche dirigente che si affanna a chiedere alle ditte gli elenchi nominativi della maestranza per scrivere ai «traviati», richiamarli sulla buona strada, ricondurli nel seno della Corporazione. Ma sono fatiche sciupate, chè, gli operai chimici non si lasciano più accalappiare...

NEI SINDACATI DI ANCONA...

Dopo l'anniversario della marcia su Roma, il «Sindacato Rosso» informò ampiamente i suoi lettori sulle profonde divergenze avvenute, specialmente nel campo dell'organizzazione portuale, fra la massa e i dirigenti. Questi avrebbero voluto che i lavoratori fossero intervenuti alla... messa al campo. Ma nessuno si presentò! Di qui, fulmini, scomuniche e boicottaggi dal lavoro. Seguì poi un drammatico comizio durante il quale i lavoratori del porto insorsero sdegnati contro i dirigenti sindacal-fascisti i quali, per vendetta, sciolsero l'organizzazione, ricostituendone un'altra, alla quale molti dovettero tornare per non restare privi del lavoro. Ma il malcontento si accrebbe, tantochè in questo periodo è continuato il giuoco dello scioglimento, seguito dalla ricostituzione e poi da espulsioni, epurazioni, allontanamenti e così via...

Attualmente, il processo di... maturazione è a buon punto. La Corporazione fascista è ridotta al lumicino, quasi tutti i lavoratori del porto se ne sono andati e... l'organizzazione di classe è in via di costituzione.

Pochi giorni fa è stata la volta dei tramvieri. Per questa categoria, le corporazioni fasciste hanno stipulato un nuovo patto di lavoro che stabilisce forti riduzioni di salario, senza interpellare la massa interessata, e dare a questa la possibilità di discutere. La massa dei tramvieri, indignata, si è staccata dalle corporazioni.

Fra le altre categorie, lo spirito antifascista è fortissimo e si prevedono nuovi distacchi dalle corporazioni fasciste.

Il nostro comitato sindacale composto di ottimi elementi, è già al lavoro con fede e coraggio. I nostri compagni sono riusciti a superare ostacoli non lievi e a vincere non pochi pregiudizii. Essi continuano con tenacia l'opera di sgretolamento delle corporazioni fasciste e la costituzione dei nostri gruppi.

Non facciamo profezie. Diciamo soltanto, a tutti coloro che ci avevano [illegible] tato il *de profundis*: arrivederci!

DOPO IL DECRETO SUGLI AFFITTI

Un commento dell'Unione Inquilini

Il nostro «Sindacato Rosso» riportò nel suo penultimo numero il decreto sugli affitti, facendolo seguire da un commento atto a tradurlo in... parole povere per i compagni lavoratori. E' opportuno ora aggiungere che il decreto non è andato in vigore, agli effetti giuridici, che parecchi giorni dopo dalla pubblicazione dei giornali (perchè esso fu riportato dal comunicato del Consiglio dei Ministri che lo approvò) e precisamente dal 7 marzo soltanto, essendo contenuto nella «Gazzetta Ufficiale» uscita il 6.

Sulla portata del decreto la «Difesa dell'Inquilino» esprime il seguente giudizio:

«I giornali politici e le organizzazioni padronali hanno commentato in modo poco benevolo l'ultimo decreto sugli affitti. Ma si tratta più che altro di uno sforzo per lasciar credere al pubblico grosso che essi sono le eterne vittime e che gli inquilini sono i beniamini di tutti i governi!

In realtà la portata del Decreto, ridotta nei suoi veri termini, è ben poca cosa per gli inquilini.

Vi è un solo vantaggio reale immediato: la possibilità della proroga estesa anche alle locazioni contratte dopo il 15 Aprile 1920.

La cosidetta requisizione dei locali vuoti e sfitti, che fa rivivere sotto altra veste taluni poteri del Commissario per gli Alloggi, e la sospensione degli sfratti al 31 Dicembre 1924 sono rimesse ai Prefetti, i quali, specialmente in questi ultimi mesi, non si sono mai addimostrati soverchiamente teneri degli inquilini.

L'avere subordinati i due benefici al potere discrezionale del Prefetto e l'avere preferito all'autorità giudiziaria, alle commissioni arbitrali, ed allo stesso Commissario per gli Alloggi, l'Autorità Politica Provinciale, soggetta a tutte le influenze sia del potere centrale che dei partiti politici, dei proprietari e degli interessi locali, costituisce una vera iniquità per gli inquilini.

Il Decreto contiene delle disposizioni protettive della proprietà, non certo favorevoli agli inquilini. Infatti esso ha accordato alle Commissioni Arbitrali la facoltà di ordinare lo sloggio a giorno determinato. Codesta estensione di poteri è tutta a danno degli inquilini. E' noto come precedentemente le Comm. Arbitrali non potessero ordinare lo sloggio e come i proprietari, dopo il responso a loro favorevole della Comm. Arbitrale, dovessero munirsi di titolo esecutivo davanti al Pretore. Diverse decisioni contrarie sono state annullate dalla Corte di Cassazione. Questo particolare procedurale aveva dato modo a molti inquilini di prolungare la loro permanenza nei locali e di trovare sistemazioni e ripieghi. Ora tutto ciò non sarà più possibile e la inesorabile procedura di sloggio a data fissa seguirà immediatamente, e con minore spesa, pei signori proprietari.

Inoltre il Decreto non contiene una parola sola che serva di freno alla speculazione vergognosa del rialzo degli affitti. Lo sconcio «delle buone uscite» o «buone entrate», gravato dalle pretese di rilievo di mobili o impianti, rimane frenato solo dal «diritto di ripetizione», che è senza efficacia pratica. In Francia vi è invece una sanzione penale di azione pubblica che colpisce questa speculazione senza pietà.

Inoltre le domande esageratissime non trovano una base legale di strozzamento; chè anzi il Decreto estende l'elencazione degli elementi e dei dati per l'equo prezzo e l'equo utile, ai quali devono le Commissioni Arbitrali attenersi. Siamo ben lontani da quei criteri di equità cui si informano la legge francese e la legge inglese, che si sono liberate dalla stretta e antiquata interpretazione del diritto di proprietà che presiede invece all'attuale legislazione straordinaria italiana sugli affitti.

Il Decreto contiene inoltre dei punti dubbi ed oscuri. Così, per esempio, mentre si stabilisce che «i conduttori di negozi» possono chiedere una nuova proroga, anche se una precedente sentenza l'ha rifiutata perchè trattavasi di locazione posteriore al 1.o novembre 1920, «nulla è detto per le abitazioni». Coloro che si son visti negare la proroga, con sentenza passata in giudicato, perchè il loro contratto di locazione per abitazione era posteriore all'aprile 1920 e sono tuttora in possesso dei locali, come devono regolarsi? Possono ripresentare il ricorso alle Commissioni Arbitrali per gli Alloggi, se il decreto lo consente pei soli negozi? Parrebbe di no. E allora? Perchè non si è fatto un trattamento unico pei negozi e per le abitazioni?

Inoltre occorreva chiarire le modalità procedurali pei ricorsi di sospensione. Finora, nelle varie Preture, è un caos. Talune pretendono il ricorso con citazione della controparte prima del provvedimento; tal altre lo concedono senza contraddittorio. Certe cancellerie esigono gli atti in carta bollata, tal altre no.

In conclusione il Decreto si traduce in un «contentino» che... non contenta nessuno e lascia adito a beghe giudiziarie ancor più numerose ed all'attuale confusionismo procedurale e fiscale, che è il tormento dei poveri paria della casa.

Temiamo che il Governo non abbia un criterio proprio ed una linea chiara in argomento. La stessa incertezza per cui da un mese all'altro si ritirano e si presentano i provvedimenti o si chiama «demagogia» quella che poi si rivela «una realtà», o sta a dimostrare che il problema della casa è ben lungi dal trovare presso le alte sfere un adeguato studio ed una seria considerazione.

Il problema della casa è un problema squisitamente sociale che non può essere affrontato e risolto nè con *eclettismo* acrobatico nè con empiastri prefettizi.

Con questi mezzucci non si fa che vivere alla giornata.

Ed è da sei anni che gli inquilini d'Italia si vedono trattati così!»

ATTI DELLE FEDERAZIONI

La F.I.D.A.P.N.I. propone il Congresso di tutte le organizzazioni impiegatistiche

La Segreteria generale della «Fidapni» comunica:

«Nonostante che a nulla di concreto e definitivo si sia potuto giungere attraverso le pratiche fin qui esperite dal C. E. federale con le varie Organizzazioni nazionali impiegatizie consorelle, circa il progettato fronte unico per la costituzione di una «Confederazione italiana dell'impiego privato», è stato deliberato — in linea di massima — di tentare a tale uopo la convocazione di un «Congresso generale nazionale nazionale dell'impiego privato», fra tutte le Organizzazioni federali italiane, o locali autonome, comprese quelle a carattere mutualistico (che abbiano fra i propri scopi sociali anche quello del miglioramento di classe), purchè aventi in comune con la nostra «Fidapni» l'azione rigidamente classista e la più assoluta e sincera apartiticità.

Tale Congresso viene progettato debba tenersi a Milano nell'epoca della prossima Fiera campionaria (fra il 12 ed il 27 aprile 1924).

Prossimamente, a cura della Segreteria generale federale, verrà lanciato ufficialmente l'appello con la data e la località precisa del Congresso; l'ordine dei lavori ed un concreto progetto di costituzione confederale.

Si rivolge intanto viva preghiera a tutte le nostre Sezioni, come pure alle Organizzazioni consorelle nazionali e locali summenzionate, di far conoscere — con tutta sollecitudine — il loro pensiero nei riguardi di tale Congresso, come pure di avanzare le eventuali loro proposte pel miglior esito della iniziativa, tendente soprattutto ad unificare e coordinare, in un unico grande Organismo nazionale, le forze sane e coscienti, seguenti una comune direttiva, oggi però organizzate in forma troppo divisa, separatista, ed in certi casi troppo corporativista, la classe impiegatizia, e mirante essenzialmente ad avvantaggiare la classe sul terreno della legislazione sociale dell'impiego privato, facilitandone non solo il più immediato e reale avvento, ma benanco costruendo un solido baluardo di difesa per l'integrale applicazione di detta legislazione, vigente od auspicata».

Qualora nessuna opposizione venga mossa dalla maggioranza delle Sezioni al progettato Congresso nazionale, il Consiglio nazionale federale verrà tenuto a Milano in tale circostanza.

In caso contrario, verrà tenuto in marzo o in aprile, a Milano o a Napoli, a seconda del voto delle Sezioni.

Il primo numero del "l'Avanguardia,,

Il primo numero dell'*Avanguardia* — uscito il 10 marzo — è in gran parte dedicato al nostro grande scomparso Nicola Lenin e contiene articoli originali, una interessante lettera da Mosca di un compagno giovanile e fotografie dei funerali. Completano il numero articoli su questioni di vivo interesse per il movimento giovanile.

L'indirizzo del giornale è il seguente: Via Giangiacomo Mora, 20, Milano

Scrivere alla redazione sempre su fogli separati da quanto riguarda l'amministrazione.

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

8 anni ai poveri e 4 ai borghesi...

L'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, giusta la prassi della morale cattolica, è stato un calcolo meramente politico del governo fascista, e non un atto d'idealismo puro come tenta di dar da bere agli scemi il ministro dell'istruzione.

I fascisti, inoltre, si sono illusi, con l'offa clericale della dottrinetta, di raggirare i preti e di piegare il Vaticano alla loro dominazione (come se fosse facil compito giocare un istituto chiesastico che porta sul groppone l'esperienza di ormai venti secoli!).

Chè — ove lo scopo dei ricostruttori convertiti improvvisamente al misticismo cattolico (loro che non sono nè battezzati, nè cresimati, che sono atei, miscredenti...) fosse stato sincero e puro come quello di S. Paolo dopo Damasco — l'insegnamento religioso sarebbe stato esteso con più larghezza e maggior prontezza altresì nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado. Il dilemma è chiaro che lo capirebbe Lucia Mondella: o la dottrinetta è necessaria ai fini d'una morale superiore, e allora la devono studiare tutti coloro che frequentano pubbliche scuole; o la dottrinetta non serve per i figli della piccola e grande borghesia che si dànno alla carriera degli studi, e allora essa non deve servire neppure ai figli del popolo che troncano i loro studi finita la scuola elementare.

Se la religione cattolica adempie a una funzione di moralità cittadina, essa deve essere conosciuta da tutti i cittadini e in modo speciale dai figli di lor signori che domani saran la classe dirigente...

In quanto poi all'anima — diceva il marchese Colombi — tutti hanno il dovere di salvare la propria: poveri e ricchi.

Ora, nelle conseguenze pratiche, si verificherà semplicemente questo bel fatto morale: che i proletari, obbligati per legge a frequentare le scuole elementari fino al quattordicesimo anno d'età, avranno l'obbligo d'approfondirsi... nei misteri della religione fino a 14 anni, e cioè (dai 6 ai 14) per otto anni consecutivi. E i borghesucci invece, che a 10 anni abbandoneranno l'elementare per le scuole secondarie, saranno esonerati dagli studi... teologici dopo soli 4 anni d'esercizio (dai 6 ai 10).

Al rampollo borghese 4 anni di cattolicesimo; al figlio del proletario 8 anni... Il doppio semplicemente.

E' tutto lì il grande idealismo gentiliano! I borghesi, pensano i ricostruttori atei, sono borghesi e non corrono pericolo — tranne eccezioni insignificanti — di lasciarsi travolgere nei vortici di certe dottrine materialistiche che trascinano l'uomo a credere al socialismo e all'ineluttabilità della lotta di classe. E per essi, quindi, la religione di Pio XI può anche costituire una morale non indispensabile.

Ma per i proletari dei campi e dell'officina è un altro par di maniche: la religione rivelata può costituire un freno non trascurabile contro gli scatti e gli slanci verso le... perverse dottrine di Carlo Marx e di Nicola Lenin.

Dunque, dopo la famiglia e la chiesa, anche la scuola ribadisca la morale della santa cristiana rassegnazione.

Ma perchè, buoni lavoratori, vi lagnate delle tribolazioni della terra? In alto i cuori! Lasciate che i ricchi si godano i beni terreni: a voi, sfruttatori, sarà dato di godere il paradiso dell'altro mondo... Che volete di più?

I preti dal canto loro hanno preso la palla al balzo; e, lungi dal lasciarsi menar per il naso da chicchessia, si preparano a buggerare tutti quanti: e fascisti e non fascisti. E nel giuoco osceno chi ne va di mezzo e paga la posta è ancor sempre il proletariato. Ce ne accorgeremo presto tutti quanti, se non ci mettiamo tuttavia in vedetta e non curiamo un po' più seriamente la salute spirituale dei nostri figliuoli.

Il bidello.

COLLABORAZIONE PROLETARIA

La lettera di un bracciante d'Ozzano dell'Emilia

Pubblichiamo questa lettera del «Bracciante rosso» di Ozzano dell'Emilia, rivedendo appena la punteggiatura e l'ortografia. Non facciamo altre correzioni perchè ci parrebbe di... guastarla se tentassimo di darle la cosidetta «forma giornalistica». Le parole di questo bracciante sono così spontanee, così belle, così sentite, che preferiamo riportarle così come sono uscite dalla sua umile penna e come gli sono state suggerite dalla sua fede di comunista che il bastone, la galera e la fame non riuscirono a piegare.

Caro *Sindacato Rosso*,

OZZANO EM., marzo.

Spero che pubblicherai questo mio scritto per mettere un po' in chiaro che cosa è successo e che cosa succede in questa zona martirizzata della provincia di Bologna.

Se fosse possibile discutere con questa gente che dice di aver salvato l'Italia, io vorrei domandare in che cosa consisto questa salvezza. Perchè, se vogliono dire durante la guerra, allora l'Italia l'hanno fatta salvare a noi poveri contadini, braccianti ed operai. E allora? Allora i fascisti non hanno salvato l'Italia, ma hanno salvato i signori. E mi pare che la cosa la sia ben diversa!

Vediamo un po', infatti, qui nella nostra zona che cosa hanno fatto i fascisti che dicono: «Adesso è tutto a posto perchè comandiamo noi!» Vediamo: prima c'erano le nostre leghe e si guadagnava quel po' che bastava per vivere e c'era la soddisfazione che noi operai potevamo far intendere le nostre ragioni.

Adesso! In questi tre anni di dominazione fascista non c'è rimasto più niente.

Tutti quanti sono stati obbligati a passare *di là*. I capilega e gli operai più intelligenti e quelli che intendevano ragionare con la loro testa, sono stati persuasi a furia di botte e di bastonate. E così furono fatti i sindacati fascisti che adesso sono i padroni.

Io, che volevo restare fedele alla propaganda di Andrea Costa, sono rimasto qua mezzo sbalordito dalle ingiurie, dalle legnate, dalla galera e dalla disoccupazione (che vuol dire la fame) che mi hanno fatto patire. Una volta mi presero i Reali Carabinieri, mi schiaffarono in camera di sicurezza coi ferri alle mani, e mi tennero così per delle ore, senza sapere il perchè. E poi mi portarono a S. Giovanni in Monte e lì ci rimasi fino a quando la «Giustizia» credette di lasciarmi.

Intanto al mio paese continuavano le devastazioni delle leghe rosse e la ricostruzione di quelle altre. Adesso che «tutto è a posto» ecco come stiamo! Le tariffe sono come le vogliono i padroni, gli orari non se ne parla e la disoccupazione ha ridotto il nostro paese in condizioni da far piangere.

Questo è l'ordine che ha portato il fascismo. Ma così non può durare perchè quelli che lavorano sono tutti malcontenti, e quelli che lavorano sotto tutti gli altri, e quelli che lavorano sono tutta la popolazione meno i pochi agrari e padroni. Io metterei la mano sul fuoco che le cose debbono cambiare e sebbene oggi io sono un povero schiavo non vorrei essere uno dei dominatori. Perchè in fondo tutte queste «novità» non vogliono dire niente. Io non so spiegarmi ma se fossi istruito vorrei scrivere un opuscolo per dimostrare che il fascismo ha trasformato solamente la facciata di fuori delle cose, ma che in fondo non ha fatto niente di nuovo. Se si potesse parlare e agire un quarto d'ora, tutte le nostre leghe sarebbero ancora quelle di prima. Solo i borghesi, gli agrari sono realmente fascisti, ma quelli hanno solamente cambiato nome. Prima si chiamavano liberali e magari democratici... Che cosa c'è stato dunque? Uno spostamento di forze e una grande reazione. Ma lo spostamento di forze non è venuto perchè la popolazione ha cambiato di idea. E' venuto perchè la rivoluzione si è predicata senza farla. E allora la borghesia, che ha avuto una gran paura, si è preparata lei sul serio e ha agito e si è armata.

La nostra posizione è perciò più buona di quello che non sembra perchè tutti quelli che lavorano sono per noi, vuol dire che non possono muoversi perchè c'è il bastone, la fame e la galera. Ma gli schiavi son tanti e i padroni son pochi.

E adesso ho finito. Avrei piacere che pubblicaste queste povere parole anche se non ho potuto metterci il timbro come ho letto nelle «Norme per i corrispondenti». Come dovevo fare? Non c'è nè timbri, nè Comitato Sindacale, nè Sezione qui a Ozzano. Però il mio nome lo troverete se guardate ai vecchi abbonati. Adesso per avere il giornale dobbiamo fare tanta strada, ma lo andiamo a prendere lo stesso dove arriva. E poi lo leggiamo con più passione di prima, quando il nostro *Sindacato Rosso* poteva arrivare qui e vendersi dappertutto e trovarlo nelle leghe e nelle osterie.

Per esempio io ero anche iscritto al Partito Comunista ma adesso non posso e resto simpatizzante con la fede più di prima.

In memoria del compagno Lenin ti mando L. 2,50 per il *Sindacato Rosso* e altre 2,50 per lo *Stato Operaio*.

Ed ora grazie dell'ospitalità. Ti saluto inneggiando alla vittoria che, sarà nostra conquistando i contadini, cioè tutti quelli che strappano ai solchi il pane per tutti, alla nostra grande causa della Rivoluzione.

Il tuo

Bracciante rosso.

Le vere cause della lotta

contro la Cooperativa "Garibaldi,,

GENOVA, 10.

Il nostro giornale pubblicò già alcune piccanti rivelazioni sui retroscena della lotta contro la Cooperativa Garibaldi mostrando come sotto il manto patriottico gli armatori nascondessero la loro bacata merce di contrabbando. Ma è bene insistere e persuadere gli illusi, se pur ve ne fossero ancora, sulle varie cause che muovono il padronato contro l'organizzazione della gente di mare.

Esautorato, coi sistemi che tutti conoscono, il capitano Giulietti dalla dirigenza federale, l'offensiva armatoriale rivolge ora ogni suo sforzo al massimo obbiettivo, vale a dire all'abbattimento e alla eliminazione della cooperativa, la quale, com'è noto, costituisce un pericoloso concorrente per le aste indette dal governo in merito all'esercizio delle famose linee sovvenzionate.

Finora le cose si erano sempre svolte in famiglia perchè i concorrenti all'asta erano tutti armatori. Perciò... can non mangia cane. Quindi non avveniva fra di essi ciò che ordinariamente avviene per ogni appalto del genere, vale a dire la gara a chi offre di meno, ma precisamente il... contrario. Vale a dire le società si intendevano preventivamente sulla spartizione della torta, in modo che la sovvenzione governativa per l'esercizio delle linee di navigazione veniva ad essere divisa in famiglia. Come abbiam detto, non c'era pericolo che un concorrente offrisse l'esercizio ad un premio equo, perchè il concorso non era che una burletta: tutte le società si offrivano, su per giù, alle stesse condizioni inferiori ad una data cifra preventivamente concordata.

A questo modo l'erario veniva elegantemente defraudato ed il gioco durava così da diverso tempo.

Ma a rompere le uova nel paniere intervenne la Cooperativa Garibaldi la quale, essendo in grado di partecipare all'asta, si mostra disposta a concorrere... senza trucchi.

Di qui la lotta senza quartiere del pescecanismo armatoriale contro la potente organizzazione marinara che si permetteva di intervenire all'asta compromettendo gli onesti guadagni padronali. A questo proposito, un comunicato del Comitato di Difesa nota appunto che unico vero concorrente che aveva mezzi, volontà e capacità di presentarsi a questa asta era la «Garibaldi». Finanziatore di tutti gli altri concorrenti era infatti il capitalismo bancario. Finanziatori della «Garibaldi» sono i marinai. Per questa semplice ragione la Banca cerca ora di mettere fuori combattimento la Cooperativa Garibaldi, la temuta concorrente, ricorrendo a tutte le manovre.

E il comunicato del Comitato di difesa conclude:

«Detto questo, ripetiamo la domanda fatta altre volte: chi sono i principali responsabili delle violenze contro l'assemblea federale marinara del 2 gennaio 1924?

Ripetiamo la risposta: le responsabilità... politiche spettano all'on. Ciano. Le altre ai signori Poggi e Fasceto».

ABBONAMENTI SCADUTI

Preghiamo di rinnovare gli abbonamenti scaduti entro il corrente mese, avvertendo che dal prossimo numero sospenderemo l'invio del giornale a tutti coloro che non avranno ottemperato a questa norma. Inviare l'importo all'Amministrazione del «Sindacato Rosso» - Casella Postale 715, Milano».

Le munizioni elettorali

E' interessante per i lavoratori conoscere come e con quali mezzi si preparano le elezioni... che sono già avvenute. Chi sa, poi, quali enormi somme sarebbero occorse se il sistema elettorale attuale non avesse già di fatto assicurato la maggioranza al fascismo.

Ma probabilmente allora le munizioni avrebbero cambiato di *specie* e di *metallo!*

Riportiamo le circolari che le associazioni degli industriali diramano ai loro soci per batter cassa allo scopo di salvare la patria (o se stessi) nella quale essi si identificano sempre.

Milano, lì 13 febbraio 1924.

Associazione Serica Italiana.

Urgente riservata.

Oggetto: Elezioni politiche.

Egregio Consocio, la S. V. è pregata vivamente di non procedere ad erogazioni destinate al concorso delle spese per le prossime elezioni politiche a chiunque si presentasse per sollecitarle, poichè è intervenuto preciso accordo che tali fondi provenienti dagli industriali devono essere raccolti unicamente dalle rispettive loro associazioni.

Per la nostra industria naturalmente è l'Associazione Serica Italiana incaricata di questo ufficio.

Sempre in seguito alle intese di cui sopra il concorso degli industriali dovrebbe essere in ragione di almeno il due per mille del capitale azionario per le società anonime o in misura equivalente per le altre forme di aziende.

L'Associazione si accinge alacremente alla esecuzione dell'incarico avuto e ritiene a disposizione della S. V. per tutti i chiarimenti del caso, con preghiera di chiederli con la maggiore sollecitudine possibile.

Con distinti ossequi.

Per il Consiglio direttivo, il Presidente, firmato: Angelo Ferrario.

Quindici giorni dopo:

Milano, lì 29 febbraio 1924.

Oggetto: Elezioni politiche.

Egregio Consocio, la delusione per la assenza dalla lista nazionale di qualsiasi rappresentante dell'industria serica italiana se ha destato una legittima comprensibile amarezza, non doveva pur nulla alterare il primo nostro sentimento di un pieno appoggio al Governo forte che regge le sorti della Nazione. In questo preciso dovere si sono ritrovati d'accordo i sottoscritti convenuti ieri a sentire la parola persuasiva del presidente della nostra Associazione, comm. Angelo Ferrario, che delucidò il discorso rivolto agli industriali italiani da S. E. Mussolini nel convegno del 26 a Roma, chiarendo quale sia la natura del contributo di collaborazione che il capo del Governo ha richiesto e richiederà alla classe industriale e che potrà benissimo esplicarsi anche all'infuori della Camera dei Deputati.

Per questo i sottoscritti riferendosi alla circolare della nostra Associazione in data 13 corr. formulano il più vivo e caldo voto che gli industriali serici rispondano all'appello col maggior slancio possibile convergendo tutti gli sforzi a questo centro, naturalmente perchè più efficace e più dimostrativa riesca l'affermazione del nostro spirito di consenso e di solidarietà coll'industria nazionale al fine di assicurare la prosperità economica del nostro amato paese.

Coi più cordiali ossequi:

Gaetano Marchetti - dott. Angelo Dubini - Andrea Pedroni - Fermo Ratti - Carlo Frova - Alessandro Ronchetti - ing. Alberto Dubini - Carlo Oriani - Pietro Ronchetti - dott. G. B. Sala - Enrico Sfaciani.

Il commento che i lavoratori sono tratti a fare non può essere che questo: gli industriali sostengono il governo fascista; dunque il governo fascista fa gli interessi degli industriali; gli interessi degli industriali sono in pieno contrasto cogli interessi dei lavoratori, quindi il fascismo è contro i lavoratori.

Questo in parole povere e sfrondate di rettorica è il significato della lotta di cui le circolari riportate non sono che una delle tante dimostrazioni.

Lavoratori edili e del legno

non andate in Isvizzera!

BERNA, 12.

La locale Sezione della Federazione dei lavoratori edili e del legno della Svizzera, presentò ai capomastri di qui un memoriale chiedendo alcuni miglioramenti. Fin'ora gli imprenditori non trovarono il tempo necessario per incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori per esaminare la questione e cercare di risolverla. Soltanto in questi ultimi giorni comunicarono all'Organizzazione operaia di essere disposti ad intervenire ad un colloquio per il 13 marzo. L'indugio padronale dà forte motivo di sospettare che lor signori tramino qualche cosa in danno degli operai. Si sa ch'essi vorrebbero prolungare l'orario di lavoro malgrado l'avversione dei lavoratori per l'orario lungo e malgrado il popolo svizzero abbia respinto con schiacciante maggioranza, il 17, il principio del prolungamento dell'orario. Con il prolungamento dell'orario gli imprenditori vorrebbero imporre anche una riduzione del salario. Pare che all'uopo cerchino di vincere la resistenza e l'opposizione degli operai indigeni, raccogliendo e occupando lavoratori di altre località della Svizzera italiana e dell'Italia.

Tant'è che, la data del colloquio sopra accennato, coinciderebbe con quella dell'importazione di numerosi operai da altri paesi.

Avvertiamo che i lavoratori edili bernesi si opporranno con tutti i mezzi a loro disposizione, nessuno escluso, ad ogni e qualsiasi peggioramento e cercheranno di strappare al padronato i necessari miglioramenti. E' possibilissimo che la vertenza culmini in uno sciopero che, secondo ogni previsione, sarebbe lungo ed aspro. Invitiamo pertanto i muratori e manovali residenti fuori Berna, a prendere nota di questa comunicazione e a regolarsi di conseguenza. La cosa migliore ch'essi possano fare è quella di rimandare la loro partenza alla volta di questa città, a quando la vertenza sarà risolta.

I giornali operai della Svizzera e dell'estero sono pregati di riprodurre il presente comunicato.

SPIGOLATURE SINDACALI

GUADAGNI BORGHESI...

Prendendo in esame i dati statistici riferentisi alle rendite dei proprietari delle miniere inglesi, l'«Economist» dimostra che il guadagno netto dei proprietari di miniere di carbone nel terzo trimestre del 1922 fu di 2.907.031 sterline, nel quarto trimestre dello stesso anno fu di sterline 4.255.6[illegible], nel primo trimestre del 1923 di 7.493.512 e nel secondo trimestre 1923 di 9.675.790 sterline. In un anno, adunque il guadagno netto fu di 24.3[illegible] sterline.

E mentre nel cinque anni prima del 1913 il guadagno medio per tonnellata era stato di 1 scellino e 3 pence e mezzo, nel secondo trimestre 1923 fu di 3 scellini e 2 pence e mezzo: vale a dire più che raddoppiato.

Non è quindi a meravigliare se alcune Società minerarie pagano dividendi del 15, del 17 e anche del 25 per cento.

... E GUADAGNI PROLETARI

Il «Daily Mail» pubblica che il Governo laburista inglese ha dovuto intervenire presso gli industriali delle Indie e precisamente presso quelli di Bombay, al fine di persuaderli a fare intanto qualche concessione rilasciando anticipi agli operai i quali in attesa che venga stabilito e ratificato l'accordo generale, sono in condizioni veramente pietose.

Da inchieste che sono state fatte, scrive sempre il «Daily Mail», è risultato che gli operai sono sul punto di soccombere dalla fame. A causa della insufficiente nutrizione si sono già avute le prime vittime fra le donne e i bambini!

... ED ALTRE RENDITE DEI LAVORATORI

Si ha da Salt Lake che una esplosione è avvenuta in una miniera in cui lavoravano 175 minatori. Il capo della squadra di salvataggio è morto asfissiato dai gas. Essendo stati distrutti dalla esplosione i ventilatori, i lavori di salvataggio sono necessariamente rallentati. Si procede rapidamente alla riparazione dei ventilatori. Le donne che attendono notizie offrono uno spettacolo compassionevole. Quasi tutti i minatori erano ammogliati.

Sono stati estratti nel pomeriggio nove corpi carbonizzati dalla miniera in cui è avvenuta la esplosione. Si crede che tutti i minatori siano periti. Il loro salvataggio è, a quanto pare, ostacolato dai gas.

SCANDALI... DI OGNI PAESE

Praga, fa alcune importanti rivelazioni sul Praag, fa alcune importanti rivelazioni sul patriottismo degli industriali e dei governanti cecoslovacchi. Udite, udite:

«Il Consorzio dei fabbricanti di spirito per poter, in barba alle leggi, fare i propri affari di contrabbando, istituì un fondo speciale destinato... alla corruzione di pubblici ufficiali. Incaricato della distribuzione equa di questo fondo... di beneficenza, era nè più nè meno che il Presidente del Senato signor Prasek.

Per una maledetta indiscrezione, la cosa venne fuori, la stampa di opposizione se ne impadronì e lo scandalo raggiunse proporzioni enormi.

La somma spesa per corruzioni ammonta a 33 milioni dei quali hanno goduto tutti i caporioni di quasi tutti i partiti. Tre milioni il partito agrario, tre il partito socialista nazionalista, non si sa quanto quello social-democratico, ecc. ecc.

Il Presidente del Senato fu costretto a dare le dimissioni quando fu pubblicato da un giornale di Vienna un documento dal quale risultava che il Prasek durante la guerra invece di essere un patriota ceco, come egli amava farsi credere, era un... agente segreto della polizia imperiale e regia.

Il Presidente del Senato a lui succeduto, signor Donat, membro anch'esso del partito agrario, non si è ancora dimesso, ma si attende che si dimetta presto poichè... risulterebbe che dei 33 milioni di cui sopra, undici siano stati amministrati da lui..., il quale in parte se ne sarebbe servito per compiere lavori di ingrandimento e di abbellimento di personali proprietà e stabilimenti industriali.

Fra i variamente compromessi vi sono ministri (il Tucny dimessosi per... cause di salute, ed uno in carica, lo Stribrny), senatori e deputati in numero indefinito, oltre naturalmente la zavorra dei minori.

Alcuni alti funzionari del ministero della guerra, con la complicità del redattore capo del «Giornale ufficiale», consigliere ministeriale, gran capoccia ecc., dott. Svatek, si sono dilettati nel frattempo a frodare il ministero stesso fornendo a prezzi elevati della benzina di pessima qualità, guadagnando parecchi e svariati milioni, mentre lo Stato, oltre la differenza del prezzo, ci rimetteva i motori. Un generale e parecchi altri alti ufficiali sono stati arrestati con il detto Svatek ed il direttore della Società Nafta, certo signor Benoni, già segretario del defunto generale Stefanik a Parigi durante la guerra.»

I PROGRESSI DELL'ISTRUZIONE ...IN SIBERIA

Il Convitto Politecnico di Cita (Siberia) venne fondato nel 1917, ma sotto il dominio dei «bianchi», e per la mobilitazione ordinata da questi, venne privato quasi interamente dei suoi allievi. Inoltre la scuola fu obbligata da quel governo «dell'ordine», ad emigrare da un edificio all'altro; ne fu dispersa più che mezza la suppellettile, fu, insomma, costretta a trascinare una vita miserabile. Ma cacciati i «bianchi» e stabilitosi anche là il potere dei Soviety, il governo sovietista volse la sua attenzione alla scuola che, sotto questo impulso, ora va sempre più migliorando, e dà le migliori speranze per l'avvenire.

Ora, essa è una scuola specializzata, divisa in quattro rami: minerario, elettromeccanico, forestale, di economia rurale e di industria rurale. A questi si aggiungono le classi finali di architettura, agrimensura e chimica.

Il corso dura quattro anni. Il programma è più elevato di quello delle scuole medie: ma il Politecnico non è una scuola superiore. La scuola è poco provvista di strumenti, alla cui deficienza si supplisce col buon volere. Le lezioni hanno luogo soltanto nella seconda metà della giornata. Gli allievi sono quasi tutti figli di contadini e di operai.

Nello stesso fabbricato è alloggiata anche la facoltà operaia, che tiene lezione alla sera; gli allievi di essa sono operai e persone di servizio.

E così il governo degli operai e contadini si sforza di diffondere la cultura fra il proletariato: proprio l'opposto di quel che fa la legge Gentile!

L'ESPOSIZIONE DI GAND

A Gand si apre, nel prossimo giugno, una Esposizione internazionale della Cooperazione e delle opere sociali. Il Comitato organizzatore della sezione italiana ha ordinato una notevole partecipazione. L'Italia avrà, in un'area di mq. 1500, il suo padiglione.

Oltre alle organizzazioni cooperative prenderanno parte all'Esposizione di Gand anche istituzioni di carattere sociale, di assistenza, di previdenza. Figureranno fra queste la Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali, la Cassa Infortuni, l'Opera per gli orfani dei contadini morti in guerra, le istituzioni di assistenza dei comuni e dello Stato, come ad esempio quella delle Ferrovie statali. E non mancheranno gli Istituti di Credito per la cooperazione, la Federazione dei consumi granari, e molte altre organizzazioni per l'elevamento e la difesa delle masse lavoratrici.

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

LETTERE DALLA FRANCIA

La svalutazione del franco e le sue ripercussioni sui salari

Falsi allarmi borghesi - Chi ci guadagna e... chi ci perde - Salari falcidiati - Interessi e doveri dei lavoratori - Gli strumenti della lotta proletaria: il Sindacato e il Partito.

PARIGI, marzo.

La caduta della moneta in Francia ha destato non poco allarme nella pubblica opinione. I ceti medi in ispecie, che sanno qualche cosa dall'esperienza tedesca, si sono maggiormente impressionati; e i rentiers si «liberano» dei loro titoli, i depositari alle banche ne affollano gli sportelli per ritirare i loro «risparmi» e investirli in modo più sicuro.

Il governo doveva tranquillizzare tutta questa gente. Ricorse a delle misure che possiamo dire riformiste, superficiali, impotenti: i 2 decimi, la revoca di ogni legge a carattere sociale, l'approvazione dei decreti-legge in parlamento, la chiusura delle borse in giornate determinate, appello al patriottismo dei cittadini, ecc.

La ragione per cui il franco precipita è chiara: da una parte il Comitato degli esperti si riunisce, studia, va in Germania e sentenzia: perchè la Germania possa pagare occorre metterla in condizioni di poter esportare. Necessità di moratoria al pagamento delle riparazioni, di un prestito in oro per mettere in efficienza industria e Stato tedesco.

Si è quindi sancito che il «debitore» della Francia — dopo l'occupazione della Ruhr che costò... quel che costò alla Francia — non è, per il momento almeno, in condizioni di poter pagare.

D'altra parte in Inghilterra ed in America si riuniscono altri «Comitati» con l'incarico di studiare e definire la questione dei debiti interalleati: la Francia deve pagare.

Anche non tenendo conto degli altri fattori — sintomi chiari della crisi che si presenta anche in Francia — in queste condizioni ogni azienda volge al discredito prima, al fallimento poi.

Il governo sa queste cose meglio di noi; sa anche tutta la sua impotenza a rimediarvi: le concorrenze capitalistiche sono superiori ai governi. Ma il governo — che vuole arrivare a risolvere la crisi capitalistica con il solo sforzo del proletariato e della media borghesia — ha bisogno di non andare a sbalzi forti, impressionanti, pericolosi. Il franco cadrà; il governo farà che questa caduta avvenga a tappe distinte, senza scosse, senza allarmi.

Occorre pelare la gallina con cautela, senza che se ne accorga, senza chè reagisca.

Il governo di Poincaré — come tutti i governi borghesi — non è che il rappresentante del suo padrone: la classe capitalista, il «Comité des Forges». Non comanda questa classe (come può sembrare all'osservatore superficiale o come si vuol far credere) ma, al contrario, ne è comandato in modo diretto e completo.

Quando affermiamo che il Governo è impotente ad arginare la caduta del franco non diciamo tutto. Noi affermiamo che la classe borghese dominante — e quindi il governo che ne è l'espressione — ha interesse a che il franco cada, perda valore. Infatti:

a) la proprietà capitalistica e costituita da stabilimenti, macchine, officine, materie prime, ecc., ricchezze «reali» che non soffrono alterazioni di valuta. Il loro valore intrinseco resta sempre quello che è; la proprietà capitalista non perde quindi nulla del suo valore;

b) nella crisi del franco il grosso ha la più grande possibilità di «mangiare» il piccolo.

I rentiers, i piccoli depositari di banca, tutti coloro cioè che hanno il loro patrimonio costituito da titoli del debito pubblico o da biglietti di banca, vengono completamente diseredati.

Lo Stato paga i suoi debiti annullandone il loro valore.

Permette pure di falcidiare le paghe agli operai, ai lavoratori. I franchi 20 di paga che oggi possono valere franchi 21,5 — come avvenne in Germania — possono essere pagati con pochi centesimi. Allo stesso salario nominale o a salario di milioni nominali, gli operai, i lavoratori, sono messi alla fame;

c) ogni crisi capitalista — in un determinato momento — permette una apparente ripresa di attività di industria e di lavoro. Il cambio basso permetterà agli industriali francesi di esportare i loro manufatti sui mercati degli altri paesi in concorrenza: possono guadagnare milioni e milioni speculando sulla miseria dei «connazionali». Le merci esportate vengono pagate in moneta estera, buona;

d) cade la moneta, aumenta la vita, più tardi aumentano i salari. I salari non aumentano in ragione dell'aumentato costo della vita, ma solo in ragione della forza del proletariato a strappare tali miglioramenti.

Queste sono le ragioni principali per cui la classe dominante — avendone interesse — è portata a favorire la caduta del franco. La Banca anche — e potrebbe sembrare un paradosso — ha interesse alla caduta della valuta che favorisce.

Essa non ha capitali come tali, come fine. Il capitale bancario è un mezzo a «produrre», ad accumulare altri capitali.

Quello che per l'operaio è il martello, il badile, ecc., per la Banca è rappresentato dai milioni di capitale. Essi hanno un valore «iniziale» di impianto; il loro valore esiste in quanto servono a produrre, producono.

Il martello permette all'operaio di guadagnarsi la vita sudando nel battere: i cento milioni permettono alla Banca di svaligiare il prossimo in modo «onesto».

La «svalorizzazione» dei capitali bancari è quindi fittizia, formale.

Quali e quanti sono i guadagni?

Oltre le losche operazioni di speculazione borsistica a tutti note, le Banche — con la caduta della moneta — guadagnano in modo favoloso anche nella operazione più elementare, più «onesta» di banca: di depositi a risparmio e in conto corrente.

Esempio: l'operaio A — avendo sacrificato ogni giorno un tozzo di pane, un bicchiere di vino, ecc. — ha risparmiato frs. 100 che deposita presso una banca. Come lui altri operai, tanti piccoli commercianti fanno la stessa operazione.

La banca riceve tutti questi quattrini; sa che il franco precipita e corre ai «ripari»: si copre con una valuta sicura. Con i frs. 100 dell'operaio A compera — al cambio del giorno — 4 dollari.

Ma il franco precipita sempre, arriva a perdere quasi completamente il suo valore. L'operaio A, dopo tre mesi, va a ritirare i suoi frs. 100. La banca gli dà anche gli interessi, e come!

Ribassato il franco il dollaro è arrivato a 100. La banca vende uno dei quattro dollari, comprati con i frs. 100 dell'operaio A, e rimborsa allo stesso il suo deposito aggiungendovi pochi centesimi di interessi maturati: la banca ha guadagnato «onestamente», 3 dollari in questa operazione.

Sommate queste operazioni che le banche fanno a centinaia ogni giorno, moltiplicate come vorrete i frs. 100 e vi renderete conto di quanto possa guadagnare una banca mentre la moneta precipita diseredando i poveri disgraziati già diseredati.

Noi comprendiamo bene come i banchieri si lecchino i baffi, come i gatti in vista di un buon boccone, quando il franco va verso zero. E comprendiamo anche che quando Poincaré... minaccia di marcar visita, non fa che recitare una farsa indegna per gabellare il prossimo.

Il problema si pone da questo punto di vista: la classe dominante vuol far pagare al proletariato e alla piccola borghesia il peso della sua crisi economica, residuo della crisi di guerra.

E pur di vincere, di riuscire nel suo piano diabolico, ogni mezzo è buono, giustificabile, patriottico.

La crisi determina del malcontento contro i governi.

La borghesia ricorre a tutti mezzi che ha a sua disposizione: in principio si ricorre a Mac Donald, a Herriot, a Nitti, ecc.

Essa sa che questi governi si «sinistra» non risolvono il problema, non sono che transitori — servono però ad illudere il proletariato, a sviarlo dalla azione proletaria di massa. E mentre questo esperimento si consuma, la classe dominante prepara nell'ombra le «camicie nere», rimedio efficace e sicuro.

L'esperimento italiano c'insegna molto in proposito. Ad ogni periodo di crisi economica capitalistica corrisponde un periodo di reazione politica violenta.

Il nostro dovere è di additare tali pericoli alla classi lavoratrice e di fornire alla stessa i mezzi della sua difesa e della sua offesa.

Occorre dire ai lavoratori tutta la verità; denudare i problemi quali si presentano anche se possono avere aspetti brutali.

I governi di «sinistra» sono illusioni, tranelli tesi al proletariato. La classe lavoratrice deve saper trovare in sè, in sè sola, i mezzi della propria lotta.

La crisi viene su di noi. Noi dobbiamo andare alle masse per offrir loro gli strumenti della lotta: il Sindacato, il Partito.

La caduta della moneta falcidia i salari; la crisi economica porterà i capitalisti a voler diminuire le ore di lavoro.

I lavoratori hanno un comune piano di azione: a) reintegrazione dei salari nei confronti del deprezzamento del franco; b) difesa delle 8 ore di lavoro.

Anzichè cercare dei palliativi, dei compromessi, ecc. occorre convincere i lavoratori della utilità di preparazione alla lotta. La crisi è generale, la lotta capitalista contro di noi si sferra su scala generale; solo opponendo una organizzata azione generale il proletariato potrà avere probabilità di riuscita.

Il Sindacato è il piano naturale di tale accomunanza di lavoratori, è il naturale strumento di tale lotta generale.

Il Partito Comunista — unico Partito rivoluzionario che alle tergiversazioni social-democratiche oppone l'azione organizzata di masse — è la naturale avanguardia anche in questa lotta decisiva per il proletariato.

FERRUCCIO.

GERMANIA.

Le cifre de la fame: 5 milioni di disoccupati

17 milioni di persone colpite

Durante la prima metà del mese di gennaio il numero dei disoccupati che percepiscono il sussidio governativo nel solo territorio della Germania non occupata è salito di altre 25 mila raggiungendo così un totale complessivo di 1.356.000, mentre il numero degli operai che effettuano turni di lavoro ridotti è asceso a 649 mila.

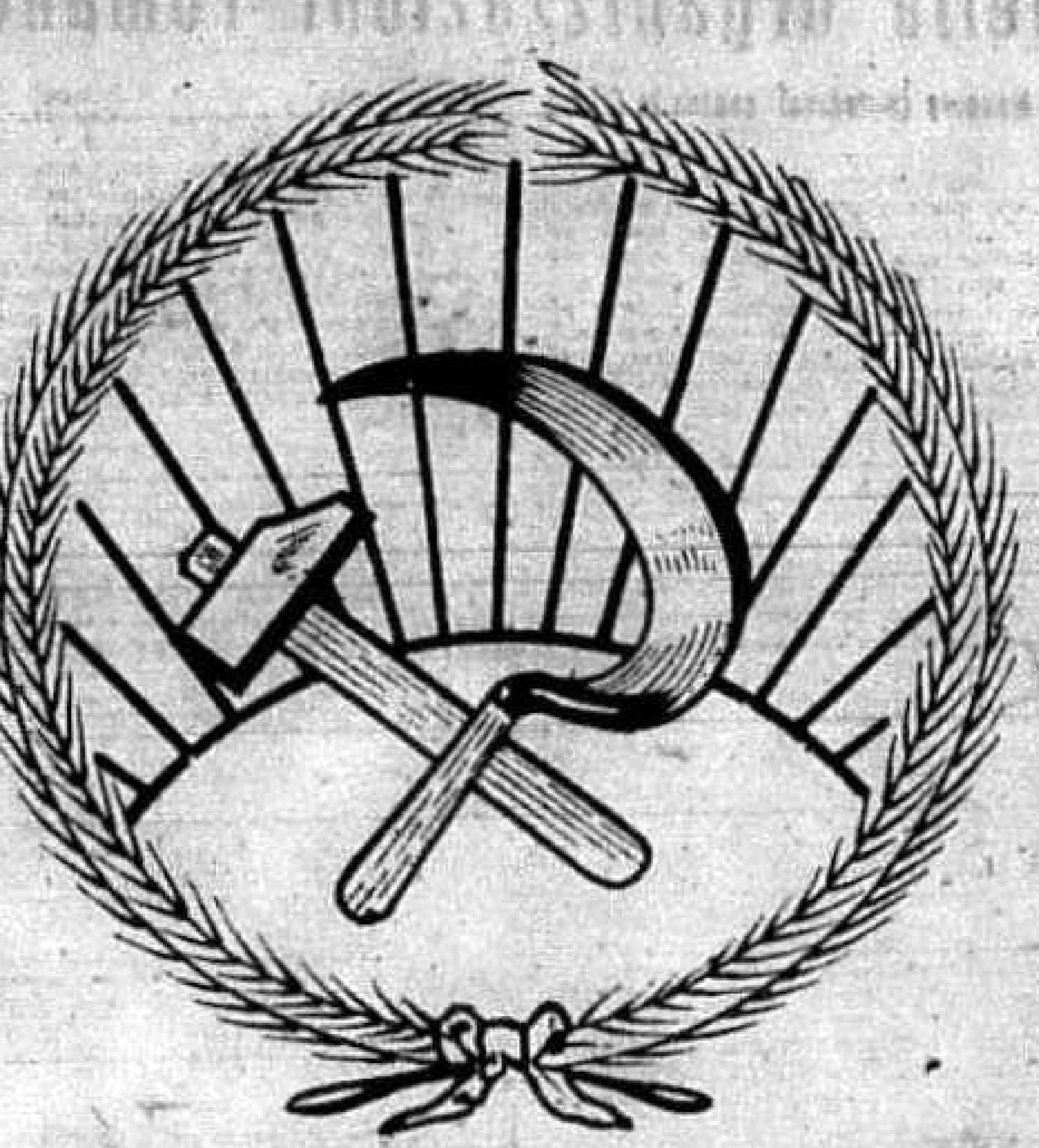
Comprendendo il numero degli operai che non percepiscono sussidio nonchè quelli dei disoccupati che si trovano nei territori occupati, si calcola che il numero dei disoccupati nell'intera Germania è salito verso i cinque milioni. Tenuto conto del numero delle persone di famiglia dei disoccupati si rileva, che la disoccupazione colpisce circa la quarta parte della popolazione tedesca e cioè oltre 17 milioni di persone. Se teniamo presente l'aggravarsi e l'estendersi della crisi economica, e quindi l'aumentare della disoccupazione, non è voler fare del pessimismo prevedere che nei mesi venturi la metà della popolazione tedesca sarà ridotta alla fame.

La rivoluzione mancata in ottobre rinnova così i suoi eserciti di affamati, di lottatori disperati, che la fame — finalmente — chiamerà alla lotta suprema.

La borghesia si prepara alla difesa affidando il comando ai generali del Kaiser, alla guardia bianca, complice di socialdemocrazia di destra e di sinistra.

Permetterà il proletariato tedesco di essere per sempre sconfitto senza combattere? Il Partito Comunista tedesco, ammaestrato dagli errori del passato, è al suo posto di combattimento, alla testa dell'avanguardia decisa a tutti gli eroismi, a tutti i rischi. L'ora della ripresa non è lontana. Il sole di primavera saluterà per le terre di Germania, per le terre di Europa tutta, le legioni rosse in marcia verso la vittoria. Siamo noi pronti!

Il simbolo della Rivoluzione Russa...



...è il simbolo della lista di Unità Proletaria

DALLA RUSSIA SOVIETISTA

Pietra su pietra....

I salari

In Russia, i salari sono regolati da degli accordi collettivi volontari fra le amministrazioni economiche ed i Sindacati operai.

Il Commissariato del Popolo per il Lavoro prende nota di questi accordi, per vedere se i contratti non sono contrari agli articoli del Codice del Lavoro e per aiutare i Sindacati ad assicurare l'applicazione. La tendenza generale durante il 1923 fu d'eguagliare i salari.

Nelle industrie «leggere» nelle quali i salari sono considerevolmente aumentati al principio del 1923 sono rimasti stazionari.

Nelle induarie «pesanti» e nelle industrie dei trasporti i salari sono continuati ad aumentare.

Per assicurare il pagamento puntuale e regolare dei salari nelle imprese che eseguiscono ordinazioni di Stato, il Comitato governativo per le Ordinazioni di Stato ha stabilito a parte la cifra calcolata per queso pagamento e sorveglia che esso sia fatto nel termine fissato.

Nelle amministrazioni dello Stato, i salari dei lavoratori sovietistici sono aumentati in media del 79,1 per cento della cifra indice del bilancio dell'aprile 1923 e del 198.8 per cento dell'indice dell'ottobre 1923.

Durante la fine del 1923 tutti i Commissariati del Popolo, le istituzioni di credito, e le grandi organizzazioni cooperative hanno adottato, per il calcolo dei salari, la base del *cervonez*, la nuova moneta russa che vale poco più della sterlina.

Il metodo più importante di risolvere eventuali divergenze consiste nel sottometterle agli uffici di conciliazione o arbitraggi.

Gli effettivi dei Sindacati di Pietrogrado

L'aumento del numero degli organizzati durante gli anni 1922-23 è il sintomo del progresso economico realizzato a Pietrogrado in questi anni.

Nel 1922 il numero degli organizzati oscillava considerevolmente in rapporto con la concentrazione dell'industria e la diminuzione considerevole degli operai impiegati nelle imprese dello Stato. Al principio del 1922 i Sindacati comprendevano 299.431 operai, nell'ottobre dello stesso anno 255.832, ciò dipendeva dalla diminuzione del numero degli operai occupati nell'industria dello Stato.

Al 1.o ottobre 1923 il numero degli operai occupati nelle industrie si eleva a 315.871. Questa cifra è superiore del 5,5 per cento quella del gennaio 1923, i Sindacati industriali sono aumentati in questo periodo del 28 per cento.

L'aumento del numero degli operai sindacati è tanto più considerevole in quanto nello stesso tempo ha avuto luogo la riduzione dell'71.3 per cento degli impiegati delle istituzioni di Stato.

Fra gli impiegati del Soviet

Il C. C. degli impiegati dei Soviets nella sua riunione allargata ha destinato 2.000 rubli-oro per il fondo di beneficenza che va sotto il nome di Lenin. Il numero dei sindacati è aumentato da 656 mila a 636 mila. Nel campo del lavoro educativo si sono registrati dei successi considerevoli.

Nell'anno trascorso il Sindacato panrusso degli impiegati dei Soviets ha inviato 3.000 dei suoi aderenti nelle scuole superiori, di fronte a 2.500 inviati nell'annata precedente.

La vita intellettuale

— L'Istituto del Libro di Leningrado intraprende lo studio della rimarchevole collezione delle corrispondenze degli scrittori russi fatta dal professore S. A. Veugnerav. Questa collezione comprende più di 10.000 lettere, diversi documenti inediti di Tolstoi, di Tourgheniev e di Dostoievski.

— La prima esposizione di pittura in Russia si sta per aprire a Leningrado.

— La prima grande applicazione popolare del telefono «haut-parleur» è stata fatta a Mosca sulla piazza Sverdlov, durante il recente congresso Panrusso dei Soviets. Dei potenti apparecchi installati sulla piazza trasmisero alla folla i discorsi degli oratori del Congresso.

La riforma finanziaria

La riforma della circolazione monetaria entra in una fase decisiva, con il passaggio al sistema unico del «cervonez».

A partire dal 15 febbraio le emissioni dei rubli-carta sono cessate. I rubli-carta in circolazione conservano il loro valore sino alla loro demonitizzazione probabilmente prossima.

Dei biglietti di 8 e di 5 rubli-cervonetz sono emessi in quantità ristretta e sotto un controllo finanziario rigoroso. Questi biglietti sono garantiti dallo Stato come il «cervonetz».

Le Zecche della moneta di Leningrado procedono alla coniazione di una moneta d'argento, che avrà lo stesso valore nominale e la stessa lega metallica dell'antico regime.

L'aviazione

L'aviazione russa si è ricostituita e si sviluppa considerevolmente, specie sotto la forma di trasporti aerei. L'aviazione, per lo stato delle comunicazioni e per la estensione dei territori ha una importanza straordinaria in Russia e il Governo dei Soviety l'incoraggia e organizza fortemente. Molte linee aeree sono già in funzione e se ne contano 20 in attività e 3 in progetto. La linea più anziana data dal 1921 e va da Mosca a Kharkow e per Orel ed è servita da areoplani russi. Inoltre vi sono le seguenti linee: Mosca-Kovo-Koenigsberg (1300 km.), esercita da una società russo-tedesca, con tre partenze per settimana; Mosca-Nijni-Novgorod (1400 chilometri), partenze quotidiane, con areoplani Junkers; Mosca-Kharlow-Roston sul Don (Junkers). L'attivazione delle seguenti linee è imminente: Karlow-Ekaterinoslav-Odessa; Karlow-Kieff; Ekaterinoslav-Sinferopol; Odessa-Costantinopoli (Società Areonautica Ucraina); Pietrogrado-Mosca; Pietrogrado-Reval; Pietrogrado-Helsingfords; Pietrogrado-Riga; Pietrogrado-Vologda; Pietrogrado (Società Deruluf). Linea Mosca-Kharlow-Novorissiak-Batum-Tiflis-Treran; Linea Tachkent-Verny-Khiva-Bukara-Karki (1400 km.) mista russo-turca con partecipazione della Società Dobroliet.

Sono in esperimento le linee Arcangelo-Mesen-Oust-Tylma-Viatka (1400 km.); Mosca-Samara-Oriebburg-Tachkent (2300 km.); Tiflis-Erivan; Tiflis-Vladicaucase; per la Società Trancaucasica Zakavio; Nijni-Novgorod-Karan-Tsaritzine-Astrakan.

Una società tedesca ha presentato a Mosca i progeti di tre linee nuove: Pietrogrado-Angora; Riga-Mosca-Turkestan e il prolungamento della linea Mosca-Teheran fino a Stokolma, per Pietrogrado e Reval.

Tutte queste linee riguardano lo sviluppo dell'aviazione commerciale, senza contare l'aviazione militare e navale la quale è molto progredita.

Il commercio estero delle Cooperative russe

La somma totale delle esportazioni del *Centrosoyous* (Unione Centrale delle Cooperative) per il mese di dicembre 1923 ammonta a 4.684.996 rubli-oro, ciò che forma il 34.4 per cento del totale delle vendite del *Centrosoyous*.

In questa cifra le esportazioni di manufatti vi entrano per 339.321 rubli-oro, quelle dei prodotti agricoli per 1.858.434 rubli-oro. La Sezione delle materie prime ha esportato per una somma di 2.134.951 rubli-oro. Si sono poi esportati delle uova, del burro e del formaggio per una somma di 27.793 lire sterline, del caviar per 11.656 lire sterline.

AUSTRIA.

Lo sciopero dei bancari viennesi è terminato

VIENNA, 8.

All'inizio della terza settimana di sciopero dei bancari, riuscito compattissimo, i dirigenti dei sindacati operai si riunirono per esaminare la situazione creata dallo scopero dei bancari, e votarono una lunga mozione di solidarietà nella quale «dichiarano che lo sciopero dei bancari deve essere considerato come una agitazione che interessa tutti i Sindacati, perchè è stato ingaggiato per una causa comune: difesa della giornata di otto ore, aumenti di salario. Gli impiegati delle banche persisteranno nell'agitazione dando esempio di fermezza e di volontà di lotta a tutte le altre categorie. I delegati dei Sindacati si dichiarano pronti ad appoggiare lo sciopero con tutti i mezzi utili allo scopo. La Commissione generale dei Sindacati sta studiando le misure necessarie per porre in atto questa solidarietà».

Anche i bancari, riuniti a comizio, riconfermarono la loro ferma volontà di continuare la lotta sino alla vittoria. La polizia però è intervenuta provocando tumulti e conflitti.

Le Banche, dal canto loro, hanno tentato di far arrendere per fame gli scioperanti perchè ai primi del mese si rifiutarono di pagare gli stipendi.

Ma gl'impiegati scioperanti denunciarono immediatamente le Banche al Tribunale dei Probiviri il quale emise sentenza favorevole agli impiegati, obbligando così le banche al pagamento degli stipendi.

In seguito poi il Governo — visto che non era possibile stroncare il movimento — è intervenuto, ed il cancelliere Seipel ha iniziato trattative fra scioperanti e banchieri. Dopo discussione, si è addivenuti all'accordo.

Una nostra corrispondenza viennese giuntaci dopo queste sommarie notizie, ci riferisce precisamente i particolari sul concordato intervenuto fra scioperanti e banchieri.

VIENNA, 10.

(*G. Z.*). Nelle trattative che si svolsero ieri notte i rappresentanti del Sindacato impiegati bancari domandarono un aumento generale del 13 %, dal canto loro i rappresentanti delle banche non offrirono che il 3 %. L'accordo si raggiunse a notte inoltrata e la percentuale d'aumento concordata fu del 5 %. Però nelle piccole banche l'aumento non raggiungerà neppure tale cifra.

Sulla questione degli avventizi si è giunti ad un accordo in base al quale questi saranno, in tre fasi successive, assorbiti nei ruoli degli impiegati effettivi entro l'anno 1926.

L'orario di sportello andrà dalle ore 9 alle 15,30 — fino ad ora l'orario d'apertura degli sportelli al pubblico durava dalle 8,30 alle 15 — con mezz'ora d'intervallo.

L'orario di lavoro ordinario viene ad essere aumentato da 41 ore a 42 1/2. Tutte le misure punitive saranno ritirate. Nessun licenziamento avrà luogo.

La conferenza delle commissioni interne delle banche accettò le «concessioni» fatte dalle banche come base per la stipulazione del concordato definitivo. Il lavoro verrà ripreso lunedì.

L'accordo è ben peggiore di quanto può sembrare a tutta prima. Il fatto importante è che le banche sono riuscite ad aumentare l'orario di lavoro ed, in realtà, non di un'ora e mezza soltanto, come appare dal concordato. Chi ha qualche cognizione del lavoro di banca capisce che l'aumentare di 2 ore il tempo d'apertura degli sportelli al pubblico vuol dire accumulare tanto lavoro in più per sbrigare il quale si rende necessario un aumento del lavoro interno di altrettante ore. E' vero che queste ore sono computate come ore straordinarie, ma se si pensa che i bancari viennesi erano già ora costretti quasi giornalmente ad un lavoro straordinario di parecchie ore, si può facilmente immaginare a quanto salga la giornata lavorativa di un povero bancario.

L'aumento del 5 % sugli stipendi è poi assolutamente sproporzionato all'aumentato costo della vita e se i bancari riceveranno il sufficiente all'esistenza questo sarà solo attraverso all'indennità dell'opprimente lavoro straordinario al quale sono costretti dal concordato.

Ed anche gli avventizi hanno poco da stare allegri. La loro posizione è quanto mai precaria. E' vero che il concordato prevede e stabilisce la loro assunzione in ruolo effettivo entro l'anno 1926, ma non si tratta che di una vendita di fumo; parole per gli ingenui che si lasciano infinocchiare dalle apparenze e dalle indorature delle amare pillole fornite dai socialdemocratici dirigenti il sindacato. Si può con sicurezza affermare che gli avventizi, parecchi dei quali sono stati assunti ancora nel periodo bellico ed hanno prestato sino ad oggi un servizio ininterrotto e ben sfruttato dalle banche, sono stati sacrificati. Non v'è nessuna clausola nel concordato che impedisca l'assunzione di nuovi impiegati e la loro immissione nei ruoli effettivi, non è compreso nessun accapo nel quale si dica che *tutti* gli avventizi — che se sono stati sfruttati per tanti anni vuol dire che hanno reso con il loro lavoro quello che le banche s'attendevano — dovranno, nel termine fissato, essere assunti come impiegati ordinari. Si afferma soltanto che essi saranno inseriti nei ruoli ordinari entro il 1926 e si lascia comprendere quindi che gli avventizi, quando non siano ancora diventati ordinari, potranno essere licenziati, secondo il gusto e l'umore dei dirigenti le banche, con le sei settimane di preavviso d'uso. Quelli che resteranno... saranno inclusi nei ruoli effettivi entro il 1926. Lo stesso aumento d'orario e di ore straordinarie rende possibile il licenziamento di numerosi impiegati. In questo modo si dà adito alle vendette padronali e si apre la via ai deboli di diventare dei servi. Va da sè che nessun avventizio di quelli che si sono ora distinti per combattività nella difesa dei loro diritti durante lo sciopero, sarà assunto in ruolo effettivo. Nessun avventizio che mantenga la schiena diritta dinanzi alle prepotenze dei dirigenti gli istituti di credito otterrà l'ambito premio del suo lungo lavoro. I crumiri, i servi, gli invertebrati, le spie saranno i favoriti degli amici possenti direttori e riceveranno la promozione come premio al tradimento ed alla viltà.

I socialdemocratici sono specialisti nel concludere dei concordati che difendono la dignità del lavoro!...

NOTIZIARIO DELL'EMIGRANTE

Il voto agli emigranti.

Abbiamo già riferito, nel penultimo numero, che gli emigranti hanno diritto al voto e che per i loro viaggi possono usufruire di speciali facilitazioni. Riteniamo ora opportuno pubblicare precisamente le norme, desunte dalla nuova legge, che bisogna osservare.

Il testo unico della legge ammette al voto gli emigranti. Essi però debbono tornare in Italia a votare nella sezione in cui sono inscritti.

Come gli emigranti possono comprovare la loro qualità di elettori. — Il Comune è obbligato a mandare il certificato all'elettore quando la sua residenza altrove è certa; è bene però che gli emigranti lo richiedano a mezzo di raccomandazione al sindaco per il tramite di persone della propria famiglia. Qualora, per ragioni di tempo o per altra causa, fosse loro impossibile avere il certificato, si facciano rilasciare dal console o dalle autorità coloniali un certificato attestante che il richiedente si reca alla sua sede a votare. Bisogna quindi conservarlo con cura.

Le agevolazioni pei viaggi.

Viaggio ferroviario gratuito dalla stazione di confine e viceversa. — L'art. 66, ultimo comma, della legge dice: «Gli emigranti che rimpatriano per le elezioni hanno diritto al trasporto gratuito dalla stazione di confine al Comune in cui votano, e viceversa».

Godono, insomma, del biglietto di andata gratuito, come abbiamo pubblicato nel numero scorso.

Viaggi marittimi d'andata e ritorno col 75 per cento di ribasso. — Recenti disposizioni accordano, sulle linee di navigazione sovvenzionate dallo Stato (Società Italia, Italiana di servizi marittimi, Lloyd triestino, Marittima italiana, Puglia, Adria, Navigazione toscana, siciliana, Insulare, Istria e Trieste, Monfalconese, Costiera, Anonima industrie marittime, Compagnia napolitana di navigazione, Tricovie, Francesco Lacava) la riduzione del 75 per cento sul prezzo del biglietto d'andata e ritorno (vitto escluso) agli elettori politici che si recano a votare. Naturalmente dalla stazione del porto di arrivo al Comune dove gli emigranti sono inscritti nelle liste elettorali e per il ritorno al porto, il viaggio in ferrovia è gratuito. Gli emigranti debbono però ripartire entro il 5 maggio.

Come votano gli emigranti. — Presentandosi al seggio col certificato elettorale (o col duplicato che può essere — come dicemmo — richiesto al Comune anche nello stesso giorno del voto) l'emigrante si farà riconoscere da uno degli scrutatori, o dei rappresentanti, o da un elettore che abbia già votato e voterà come tutti gli altri. Consegnando poi la scheda al presidente avrà cura che sul certificato sia impresso il timbro della Sezione; gli servirà per dimostrare che ha esercitato il suo diritto di elettore e per usufruire quindi liberamente del biglietto di ritorno presentando il documento alla stazione ferroviaria e al posto di imbarco.

L'emigrazione nel Belgio.

Nel Belgio si verifica con grande frequenza il caso di nostri operai che, arruolati regolarmente in Italia in base a contratti collettivi per conto di Ditte belghe, giunti alla frontiera, o penetrati nel territorio di quel Paese, vanno vagando, spesse volte inutilmente, in cerca di maggiori guadagni, fintantochè non trovando di meglio, si presentano, anche dopo alcuni mesi, alle Ditte che li avevano regolarmente richiesti. Ora il Commissariato dell'Emigrazione fa osservare ai nostri connazionali quanto segue:

1°) Che le Ditte belghe, se pur qualche volta «per longanimità» accettano detti lavoratori, tuttavia non sono obbligate all'assunzione di coloro che si presentano oltre il 25° giorno dalla data fissata per l'ingaggio; 2°) Che le Ditte, dopo aver atteso inutilmente l'arrivo degli operai richiesti, sono costrette a prendersene altri per impellenti esigenze di lavoro; cosicchè i ritardatari si espongono a trovare i loro posti occupati; 3°) Che gli operai girovaghi si espongono altresì ai severi provvedimenti recentemente emanati dalla Polizia belga contro gli stranieri che non sono in regola coi contratti di lavoro o col permesso di residenza; corrono anche il rischio di essere espulsi.

Allo scopo di ovviare a questi danni, il Commissariato dell'Emigrazione invita tutti gli Uffici dipendenti, quando si verificano partenze di gruppi di operai per Ditte belghe e in generale per Ditte straniere, di consigliare che ogni scaglione si scelga un capo-gruppo al quale dovranno essere rimessi i passaporti di ciascun operaio, affinchè i componenti del gruppo non possano sbandarsi.

I passaporti, poi, dovranno essere restituiti ai titolari non appena siano ultimate le formalità necessarie al definitivo ingaggio presso la Ditta richiedente (visita medica, visione dei regolamenti interni, ecc.).

Per ottenere impieghi nei Comuni egiziani.

S. E. Safuat pascià, direttore generale del Municipio di Alessandria, avverte che oltre agli impiegati tecnici per i quali sono necessari diplomi speciali, nessuna domanda di impiego, per un posto classificato, sarà esaminata se il postulante non è munito di un certificato di baccellierato egiziano (2a parte) o di un diploma equivalente di una facoltà straniera riconosciuta.

L'accordo per la Tunisia.

Un decreto del governo francese, pubblicato il 6 dicembre 1923, conferma e manda in vigore l'accordo intervenuto a Parigi tra i governi francese e italiano per la delimitazione della frontiera confinante la Tripolitania ed i possedimenti francesi d'Africa.

Questo accordo contiene un passo che interessa gli italiani immigrati in Tunisia. In esso è stabilito che in Tunisia il governo della Reggenza applicherà lo stesso trattamento fiscale a tutti i contratti di vendita di proprietà immobiliari, qualunque sia la nazionalità dei contraenti. Le scuole private italiane vi godranno lo stesso regime in uso presso le scuole private francesi. E infine, il governo francese estende alla Tunisia gli impegni da lui presi nel 1919 per il Marocco, rispetto al governo italiano, circa gli infortuni sul lavoro.

Abolizione del «visto» pel transito dalla Svizzera.

E' noto che i nostri emigranti che dovevano recarsi nei paesi per raggiungere i quali è necessario transitare attraverso la Svizzera, erano soggetti a lunghe pratiche burocratiche consistenti nel far opporre al loro passaporto il «visto di transito» dalle autorità svizzere, senza di che il passaporto medesimo non serviva per attraversare la repubblica elvetica. Ora, le autorità federali hanno deciso di sopprimere questo visto di transito. Di conseguenza, i nostri emigranti diretti in Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, ecc., possono transitare sul territorio svizzero senza alcuna formalità.

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

Il nuovo patto agricolo fascista per l'Alto milanese ed il Comasco

Anzitutto — come osserva la *Difesa* — il nuovo patto, che porta la data del 22 dicembre 1923, fu concluso come solito, senza il consenso e senza la partecipazione dei contadini interessati; perciò ha un valore molto relativo. Vale a dire che esso è subito, ma non accettato col consenso.

Comunque, dato come accettato, il concordato si basa sul contratto triennale — come noi abbiamo sempre sostenuto, come minima durata, salvo la eventuale variazione annuale del canone — modificabile a seconda dei prezzi di mercato dei prodotti agricoli.

Il concordato stabilisce la facoltà al proprietario di accordare il contratto a denaro od il contratto a generi con la compartecipazione sul prodotto bozzoli. Ma il fatto grave che venne sanzionato, è la facoltà data ai proprietari di mantenere le disdette già notificate e non ancora eseguite nell'anno 1922-23 e precedenti. E quando si tenga conto che furono migliaia le disdette date nei precedenti anni, si può immaginare come si troveranno tutte le famiglie disdettate al momento di concludere il contratto triennale, quando il contadino, senza assistenza abbandonato nelle grinfe di certi proprietari o conduttori di fondi di nostra conoscenza, senza scrupoli, dovranno soggiacere alle più dure conseguenze!

Tralasciando le varie parti del patto che sono comuni ai precedenti concordati, vi è da rilevare invece il forte aumento del canone sia per il contratto a denari che per quello a generi.

Per esempio: col concordato biennale 1920-21 e 1921-22, prendendo per base chilogrammi 20 di frumento per ogni pertica al prezzo convenzionale fissato dal patto in L. 61,20 al quintale e kg. 2 a 3 di bozzoli a L. 4 per chilogramma, l'abitazione a L. 1 per pertica fino a metri cubi 8 — (i rustici non venivano calcolati) più L. 1.80 per aggravi, importava un canone annuo di L. 22,74, che saliva fino a L. 24,94 se la produzione dei bozzoli raggiungeva i 4 chilogrammi per pertica, oltre i kg. 4 andava a beneficio del contadino.

Col concordato 1922-23, il canone annuo fu aumentato del 40 per cento e quindi da L. 22,74 portato a L. 31,83, oppure da L. 24,94 a L. 33,93.

Col nuovo concordato, invece, il canone annuo con la quota aggravi comunali e provinciali, col pagamento dei rustici, ecc., verrà aumentato da L. 16,37 a 23,37 per pertica, e se a ciò vi si aggiungono da L. 5 a L. 6 per pertica per Ricchezza mobile che ora si va applicando ai contadini oltre la tassa bestiame, ecc., nonchè gli affitti dei locali in più che verranno pur essi aumentati, il terreno in affitto ai contadini raggiungerà le 70 e 80 lire per pertica per le terre asciutte e di seconda e terza squadra, per cui occorre aggiungere, ove è possibile averla, la spesa per l'acqua del Villoresi o di altri privati. Se poi si tratta di terreni di prima squadra il canone d'affitto aumenta ancora.

Di modo che quella famiglia colonica che nel passato, con l'aiuto di alcuni loro membri che erano occupati per parte dell'anno negli stabilimenti industriali od in altre aziende od imprese con discreti salari, riuscirono con la loro vita senza esigenze, a mettere da parte qualche migliaia di lire; con le nuove condizioni imposte dai proprietari, con la complicità dei competentissimi fascisti, le stesse famiglie si vedranno costrette a lavorare senza alcun beneficio non solo, ma devono consumare gradualmente anche i loro sudati risparmi.

Se poi capita qualche annata critica per i raccolti o per il bestiame, la famiglia del contadino è condannata alla più squallida miseria.

Questo è il beneficio che portano ai lavoratori i fascisti, i quali pretendono di far credere che... difendono il lavoro!

Nelle Organizzazioni milanesi

La sentenza della G. P. A. annulla l'esonero di Buscaglia

Una volta tanto, contro la reazione e la violenza si sono affermati la legge e il buon senso. Giovanni Buscaglia, dopo lunghi anni di servizio ineccepibile, era stato licenziato dall'Amministrazione fascista del Comune di Milano per aver riprodotto sul giornale di categoria *Il Tramviere* un brano di Leone Tolstoi! Motivazione del licenziamento: *offese alla patria!*

Ecco le parole incriminate del grande scrittore russo.... il quale doveva essere causa dell'esonero di Buscaglia:

« La grande maggioranza degli uomini pensa, agisce sotto la forza di idoli falsi e bugiardi.

L'idea di patria è quella che oggi vieppiù abbrutisce le genti, le condanna allo stato selvaggio simile ai tempi dei nostri avi; imperocchè il sentimento patriottico è il risultato dell'istinto atavico del possesso e della preda.

L'amor di patria conduce necessariamente all'imperialismo ed al dispotismo, e noi abbiamo visto l'Italia cadere dalla più alta egemonia nella più oscura tirannia e schiavitù, dopo quando, dominando Giulio Cesare, di Roma si voleva fare la capitale del mondo. Così dicasi della Francia con Napoleone I, della Germania, ecc.

La ragione di ciò consiste che la teoria patriottica sorvola sulle due cose più importanti, la questione sociale e il problema morale, l'una innestata nell'altra, ed entrambe branche essenziali della vita sociale.

Storicamente, adunque, la concezione patriottica apparisce insufficiente, anzi nemica del benessere umano ».

Naturalmente il Buscaglia assistito dall'avv. Sacerdote, legale del Sindacato Tramvieri Italiani, presentò ricorso contro l'arbitrario licenziamento. Ed il ricorso infatti è stato pienamente accolto dalla G. P. A. con una sentenza che decide: 1) l'accettazione intera delle proposte del ricorrente; 2) rigetto della proposta di licenziamento; 3) riammissione in servizio; 4) risarcimento dei danni materiali e pagamento delle spese della causa da parte dell'Azienda Tramviaria.

I postelegrafonici contro il tradimento dei capi

E' nota l'arbitraria decisione del Comitato Centrale della Federazione postelegrafonica che — contro un preciso deliberato di Congresso — decideva recentemente di staccare l'organizzazione dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Contro questo colpo di mano dei funzionari postelegrafonici, insorse prima fra tutte le sezioni d'Italia quella di Torino la quale, in una numerosa assemblea, votò contro all'arbitraria decisione del C. C. riconfermando all'unanimità l'adesione alla Confederazione.

Per lo stesso motivo si sono riuniti recentemente anche i soci della sezione postelegrafonica milanese i quali hanno approvato un ordine del giorno in cui si fa appello al rispetto dello statuto da parte dei dirigenti e si chiede la sollecita convocazione delle assemblee affinchè si pronuncino sull'inqualificabile contegno del Comitato Centrale.

Il concordato fascista pei conducenti elettromobili

Il concordato di lavoro scadente, stipulato a suo tempo col patrocinio della Federazione addetti ai trasporti non garbava ai dirigenti la Società italiana trasporti auto-elettrici, che, approfittando della situazione, han creduto opportuno favorire l'intervento del Sindacato fascista addetti aziende di trasporto, che conta pochissimi aderenti, per stroncare tutte le conquiste morali e materiali ottenute dalla organizzazione classista.

E così mozzare nell'articolo 1 si riconosce che il nuovo concordato non è obbligatorio che pei soci del Sindacato fascista, si è impedito che la vera organizzazione potesse pularne uno dei propri soci.

In questo modo si tenta di imporre a i conducenti delle automobili l'entrata nel [Sin]dacato fascista. Inoltre si fa obbligo ai con[ducenti] di provvedere quotidianamente alla [man]utenzione e alla pulizia del veicolo anche [se] ciò significa un prolungamento d'orario.

Questo prolungamento non dà diritto a speciali compensi. E si prevede, all'art. 3, la tolleranza di mezz'ora giornaliera senza retribuzione.

I conducenti sono stati divisi in due categorie: allievi ed effettivi. I primi retribuiti colla lauta paga di L. 20; i secondi con L. 24 giornaliere.

A queste paghe bisogna però aggiungere la lauta indennità di caro viveri di L. 1 (una) giornaliera.

Mentre il caro vita continuamente aumenta i fascisti hanno accettata la decurtazione di lire 1,40 al giorno del caro vita.

Nell'articolo 12 si impegna la Società a non assumere personale straniero e nell'articolo 14 si afferma che non vi saranno mai degli scioperi nè politici, nè di solidarietà con altre categorie.

La maggioranza dei conducenti che è colla organizzazione classista aderente alla Camera del Lavoro non piega di fronte al concordato capestro e si prepara a difendere i suoi interessi minacciati.

Da Sesto S. Giovanni

Per la guerra...

Da circa un mese è stato mobilitato un intiero reparto delle officine Breda dove si lavora alacremente alla costruzione di proiettili d'artiglieria per conto del Governo Polacco.

Si parla di una prima commissione di alcune centinaia di migliaia e di calibri diversi. Ignoriamo se sia prossimo in Oriente qualche grave avvenimento, ma il dubbio permane per l'urgenza della richiesta. Non sappiamo se tale armamento sarà il frutto di qualche nuova illusione, ma siamo certi che in tal caso l'esercito rosso dei Sovieta farà pagar cara una tale avventura.

Per la reazione...

I fascisti locali hanno iniziato la settimana scorsa la loro propaganda elettorale, bastonando vari operai, rei solo di non voler capire che nel regno fascista o si rinuncia alla propria dignità umiliandosi o si finisce per avèr come un'unica ricompensa una buona dose di legnate.

Naturalmente, malgrado i fascisti prendano pretesto da uno sfregio contro gli alberi della rimembranza, per incominciare le loro prodezze, i lavoratori di Sesto non diserteranno la presente lotta elettorale anche se la procedura... civile fin qui usata avrà una recrudescenza.

Le autorità locali anch'esse non hanno indugiato nell'eseguire gli ordini dei sottoduci locali, ordinando la chiusura del Circolo famigliare « Avvenire » fino a nuovo ordine e tutto ciò col solito pretesto delle misure d'ordine... elettorale.

L'ex C. C. della Federazione giornalai contro l'adesione ai sindacati fascisti

L'ex-comitato centrale della Federazione dirama ai giornali un comunicato nel qu[ale] f[ra l']altro, è detto:

« [illegible] i giornali è stato inserito un c[omunicato] sullo « sfacelo » della Federa[zione] [illegible] leggendo tale comunicato pare che lo sfacelo della Federazione sia dovuto a incapacità o peggio dei dirigenti la organizzazione. Ciò non è vero e noi potremmo qui fare la cronistoria dettagliata di tutto il nostro lavoro, ma sarebbe troppo lungo e lo faremo in altra sede. Soltanto ora affermiamo che il preteso sfacelo è venuto prima a base di calunnie, in secondo luogo perchè ora è di moda imbarcarsi ove si crede sia la maggioranza, infine perchè hanno sciorinato ai creduloni che andando colle Corporazioni, tutto si possa ottenere. Noi, che [illegible]

C. C. Postale - Via Settala, 22 - Milano
Omaggio
Biblioteca Naz. Centrale FIRENZE

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero alcune corrispondenze, la sottoscrizione per « Il Sindacato Rosso » e un « Pro' Memoria ai rivenditori ».

Nelle organizzazioni romane

Manovre confederali contro la C. d. L.

ROMA, 10.

La riorganizzazione della Camera del Lavoro procede alacre e ordinata mercè l'accordo di tutte le leghe che fanno capo ad essa e che, qualunque cosa sussurrino gli organi centrali della Confederazione, non devono prestarsi a disorientare e sminuire la forza sindacale operaia romana. Nè deve impressionare la decisione presa dall'Unione Emancipatrice dell'Arte muraria di non aderire alla Camera del Lavoro, giacchè questo gesto è stato suggerito dal fatto che tutte le Leghe che fanno capo alla Camera del Lavoro dovranno aderire alla rispettiva Federazione nazionale. Ora l'Unione Emancipatrice di Arte muraria non ha mai aderito alla Federazione edile e si è decisa dopo l'ultimo sciopero. Ha poi creduto opportuno di ritirare la sua adesione dalla Camera del Lavoro per poter così favorire il riconoscimento di questa da parte della Confederazione Generale del Lavoro che, conoscendo il vento che soffia nelle organizzazioni sindacali romane aderenti alla Camera del Lavoro, vorrebbe vibrare, in omaggio alla tanto declamata e sempre millantata unità proletaria, il colpo mancino di far ritirare da tutte le Leghe aderenti alle Federazioni Nazionali l'adesione ad essa Camera del Lavoro e giustificarne così la mancata inclusione nei quadri confederali.

Ma il proletariato romano ha sventato in tempo questa balorda e dissolvitrice tattica dei mandarini confederali e saprà far valere il suo diritto. Infatti tutte le Leghe hanno riconfermato la loro adesione alla Camera del Lavoro. Giovedì nel pomeriggio si sono riunite alla Casa del Popolo i rappresentanti delle categorie alberghi e mensa per discutere la necessità di riorganizzare e meglio disciplinare l'attività sindacale della classe e con compiacimento hanno constatato la incrollabile volontà dei lavoratori della mensa romani di rimanere fedeli al loro vecchio Sindacato che in tante belle gloriose lotte li ha sostenuti e guidati.

Dopo avere esaminato la possibilità di una ripresa sindacale più attiva fu dichiarata ricostituita la Lega e deliberato di convocare un comizio per una migliore intesa.

Contratto mugnai e pastai

Il 31 marzo scade il contratto di lavoro che i pastai e mugnai romani ottennero dai loro padroni dopo una lunga e tenace lotta, che si chiuse con l'arbitrato rimesso al Presidente del Consiglio che, in una seduta... storica, falcidiò le paghe degli operai. Ma i signori industriali, per quanta riconoscenza abbino per il « duce » non intendono mantener fede neanche a questo concordato e non contenti del tutto del trattamento fatto dal Duce agli operai dell'arte bianca, si apprestano a denunziare il contratto.

Evidentemente gl'industriali si illudono ritenendo che gli operai siano disposti a lasciarsi sopraffare. Potrebbe darsi, per contro, che se i padroni tentassero davvero di umiliare gli operai con pretese ancor più eccessive delle condizioni già umili contenute nel concordato odierno, avessero la sorpresa di ritrovarsi di fronte tutta la massa dei mugnai e pastai a rivendicare non più il contratto in corso, ma uno che migliori il loro stato morale e materiale. Poichè non bisogna dimenticare che il patto che va a scadere è ben lontano dal soddisfare i lavoratori, ma fu da essi subìto e non liberamente accolto.

Una nuova organizzazione

Fra i tanti servizi dell'amministrazione ferroviaria passati alla cheticheLla all'industria privata, con il conseguente licenziamento del personale, è quello della pulitura dei vagoni, che per la città di Roma è stato concesso alla ditta Negri, che dall'amministrazione ha sempre usufruito di piccoli favori.

Ora questa ditta nel reclutare il nuovo personale non si è fatta lo scrupolo di riassumere gli operai licenziati perchè in odore di sovversivismo, ma ne ha assunti dei nuovi riducendone il numero da 240 a 140 e ha colmato il posto dei cento operai con alcuni sorveglianti che fanno da aguzzini e spronano i lavoratori minacciandoli continuamente del licenziamento che verrebbero a privarli della misera paga di L. 14 giornaliere.

Fra le tante novità disciplinari del regolamento imposto dalla ditta Negri agli operai, vi è quella veramente originale di dichiarare dimissionari.... volontari quegli operai che per un solo giorno, anche se ammalati, si astenessero dal lavoro.

Ma i pulitori romani non intendono continuare a tollerare lo sfacciato sfruttamento della ditta Negri nè tanto meno vogliono essere oggetto dei metodi reazionari cui vorrebbe sottoporli la loro ditta. Per ciò si stanno costituendo in sindacato per poter così, forti della loro solidarietà e dell'aiuto morale della Camera del Lavoro cui aderiranno, imporre un patto di lavoro più equo e un regolamento disciplinare meno borbonico.

La grande maggioranza dei tramvieri romani fedeli all'ordine del Sindacato

Astensione generale dalle urne

ROMA, 10.

Il nostro sindacato tramvieri, visto che permaneva la impossibilità di partecipare liberamente alle elezioni per la nomina del Consiglio d'Amministrazione della Cassa di M. S., lanciò la parola d'ordine: « Astensione! ».

Infatti, nonostante tutte le intimidazioni, la stragrande maggioranza dei tramvieri ha risposto all'appello del Sindacato astenendosi dal voto. Così i fascisti e « fascisti-combattenti » sono rimasti in campo — pochini, pochini — a contendersi l'agognata preda. Ma qual è stato il risultato? Più meschino non poteva riuscire. Infatti su circa 3000 iscritti, 2500 si sono schierati col nostro Sindacato tramvieri astenendosi dalle elezioni e solo 500 hanno votato.

Quale autorità possono avere questi nuovi eletti col consenso di una... trascurabile minoranza!

Naturalmente, queste elezioni hanno provocato una protesta del Consiglio direttivo del Sindacato romano che nella stessa riunione ha esaminato la nuova situazione che si è venuta a creare dopo lo [eso]nero del capo dei servizi amministrativi, motivato con la soppressione dell'ufficio, ma dovuto al fatto che si vuol nominare a questo posto il comm. Leuzzi, ex capo dei servizi amministrativi della Società romana tramwai, omnibus, vice segretario della Corporazione dei trasporti, molto noto alla massa dei tramvieri romani per la sua feroce reazionaria.

A proposito di queste cosidette elezioni il Comitato Direttivo del Sindacato tramvieri di Roma, riunitosi immediatamente, dirama il seguente comunicato:

« Il Comitato direttivo del Sindacato tramvieri italiani, sezione municipali di Roma, riunitosi il 4 marzo; esaminata la nuova situazione, che si cerca di creare nell'azienda denunziano alle autorità competenti e alla pubblica opinione:

1) le elezioni alla Cassa mutuo soccorso si sono svolte in una atmosfera di violenza e con tutto ciò l'attuale Commissione amministratrice della Cassa stessa ha riportato poco più di 500 voti su oltre 3 mila agenti, il che dimostra che coloro, che si fanno eleggere colla violenza non riscuotono la fiducia della maggioranza dei tramvieri;

2) Dopo l'esonero per soppressione di posto del capo dei servizi amministrativi con una indennità di buona uscita di 180 mila lire, oggi i dirigenti di via Volturno cercano di introdurre al posto di capo servizi il comm. Leuzzi senza bandire il concorso, come è prescritto dalla legge sulle municipalizzazioni e, per giustificare lo strappo alla legge stessa, hanno organizzato una petizione, nella quale gli agenti dell'azienda domandano che a loro capo venga chiamato il comm. in parola.

Per ottenere il consenso unanime della massa i soliti tirapiedi forti della immunità, che loro concede la iscrizione al Sindacato fascista, nel giorno della paga obbligavano gli agenti a firmare, altrimenti non sarebbe loro stato corrisposto il salario.

Con questi criteri di economia e rispetto della legge i ricostruttori amministrano il patrimonio dei cittadini, romani dimenticando che 1500 padri di famiglia sono sul lastrico nella più squallida miseria ».

Il patto di lavoro dei tipografi

I lavoratori del libro di Roma per le direttive comuniste

Domenica nei locali dell'ufficio di collocamento si sono riuniti i lavoratori del libro in una numerosa assemblea (duemila circa intervenuti) per discutere i contratti di lavoro dei tipografi addetti agli stabilimenti industriali. Dopo vivacissima discussione è stato presentato dal gruppo poligrafico comunista il seguente ordine del giorno, che è stato approvato a grande maggioranza:

« *L'assemblea, dopo profonda analisi dei pericoli di cui è materiato il fatto della approvazione già virtualmente avvenuta del nuovo patto di lavoro da firme preventive individuali dei commissari delegati per le trattative;*

dato che elementari considerazioni di opportunità tattica sconsigliano possibili e inutili tentativi di revisione delle tariffe concordate;

pur denunciando la spiccata sostanza di coincidenze politiche e morali emergenti da determinati particolari concordati, piega di fronte alla ineluttabilità del fatto compiuto, dando mandato al Comitato unico in carica di ratificare il patto di lavoro;

rilevando quanto è avvenuto per l'indirizzo — contrastante con la volontà espressa dalla massa degli organizzatori all'atto da affidare la delega per le trattative ai commissari — seguito dal Comitato unico in genere e dalla Commissione delle trattative in particolare;

non approva l'operato del Comitato unico e della Commissione incaricata delle trattative. »

In seguito a questa votazione, il Comitato unico dirigente la sezione ha dato le sue dimissioni. Sull'importanza di questo voto dovremo ancora ritornare in occasione delle prossime elezioni per la nomina del nuovo Comitato.

I reclami dei postelegrafonici contro il licenziamento sono 8000

ROMA, 10.

Il Ministro delle Poste ha disposto che sia iniziato il riesame delle pratiche del personale avventizio, del suo dicastero, licenziato durante il periodo dell'on. Di Cesarò.

Si tratta di 8000 reclami che vengono nella quasi totalità portati a nuova istruttoria la quale, in discreto numero di casi, ha fatto cambiare il provvedimento del licenziamento.

Il decreto contro le associazioni operaie applicato per i sindacati forniani...

MORTARA, 10.

Giornate veramente... dinamiche si succedono in Lomellina!

Con un decreto il nuovo prefetto ha sciolto i Sindacati nazionali della Lomellina e nominato il comm. Pezza a commissario straordinario per la verifica dei conti e delle attività dei Sindacati stessi svolta in questi ultimi tempi sotto la direzione del capitano Forni. La sede dei Sindacati è già stata occupata e tutti i segretari licenziati, diffidati e sostituiti.

Inutile aggiungere che quanto avviene nel campo sindacale non è che un riflesso degli avvenimenti politici che hanno portato Forni a capo del movimento dei fasci nazionali dissidenti, i quali sono considerati dal Governo come dei sovversivi. Infatti, in questi giorni, si parla anche delle forzate dimissioni di tutti i consiglieri provinciali forniani e di quanti — nel campo politico-amministrativo o sindacale — seguono i nuovi fasci nazionali.

Vittorioso sciopero di tipografi a Castellamare Adriatico

Dopo aver presentato un memoriale ai proprietari di tipografie, la categoria dei tipografi, aderenti alla Federazione del Libro, ha dovuto affrontare la resistenza di due proprietari che non intendevano accettare le condizioni di miglioramento a favore degli operai, stabilite dal memoriale stesso. Si è quindi iniziato lo sciopero, che si è chiuso vittoriosamente suscitando vivo entusiasmo tra i nostri lavoratori che vedono risorgere l'arma, già creduta dagli avversari morta e sepolta, dello sciopero.

Ripresa sindacale ad Acqui

ACQUI, 5.

Ad Acqui, da oltre un anno, la reazione dei ricostruttori impedì lo svolgimento della nostra attività sindacale facendo sciogliere tutte le nostre organizzazioni per poi farle aderire forzatamente ai Sindacati fascisti, obbligati a ciò anche dagli industriali.

Ma trascorso un anno di attività del Sindacato fascista i lavoratori della vetreria si sono accorti a loro spese che non avevano ottenuto, nonostante le mirabolanti promesse dei « ricostruttori », alcuna conquista non solo ma avevano subito continui peggioramenti agli orari e ai salari, proprio come se fossero stati disorganizzati. Allora compresero il trucco e pensarono di riunirsi di nuovo, ricostituendo l'organizzazione aderente al Sindacato classista, onde reclamare il diritto alla libertà sindacale e la reintegrazione dei patti di lavoro. Così, nonostante la bufera reazionaria, la sezione Vetrai ausiliari si è ricostituita con un numero di oltre 80 soci.

Anche nelle altre categorie il risveglio operaio è notevole: la lotta di classe, lentamente ma sicuramente, riprende il suo fatale andare...

Le condizioni delle maestranze degli stabilimenti di Monfalcone

MONFALCONE, 8.

Monfalcone, città prettamente industriale, già fiorente nell'anteguerra, oggi si dibatte nella miseria.

La principale industria di Monfalcone è il Cantiere Navale Triestino dei Cosulich, veri negrieri della classe lavoratrice. Attualmente al C. N. T. sono occupati circa 1200 operai con paghe di 100-120 lire settimanali. Nell'interno del Cantiere regna il più nero assolutismo, la maggioranza degli operai deve sopportare tutte le vessazioni di una minoranza che spadroneggia liberamente.

Come abbiam detto, i lavoratori sono sempre attaccati alla loro organizzazione classista, cioè la « Fiom », e seguono con simpatia il nostro partito.

Un'altra industria, Adria-Soda, che potrebbe benissimo occupare circa 400 operai, è chiusa già da due anni, e ancora non si sa quando si riapriranno i battenti. Ora sono occupati circa 30 operai per la manutenzione dei macchinari; le paghe variano da 2,20 a 2,30 all'ora, più 3 lire al giorno di caro viveri. A differenza del Cantiere, le condizioni morali di questi pochi operai non sono umilianti, e cioè si gode di una pochino di libertà. Gli operai non sono federati a nessuna organizzazione, all'infuori di cinque o sei che hanno dato la loro adesione alla Corporazione Sindacale Fascista Chimica, tanto per non perdere il posto. Tutti però seguono con simpatia il nostro movimento e si interessano della nostra stampa.

Per quanto riguarda le altre industrie, è meglio non parlarne, perchè tutto è ancora da ricostruire. Ora, è vero, avvicinandosi le elezioni, tutte le autorità dicono, lusingano, promettono, fanno stampare sui vari giornali borghesi della Venezia-Giulia che presto si avrà la prossima apertura di quello o quell'altro stabilimento, che saranno iniziate costruzioni e via di seguito. Ma la classe lavoratrice di Monfalcone però, non si lascia turlupinare da queste promesse e... voterà compatta la lista dell'Unità Proletaria.

Un operaio della città.

Comitato Interprov. pro' vittime politiche di Teramo - Chieti

(Gestione dal 9-11-23 al 9-1-24)

Entrate: Teramo L. 444,20; Giulianova L. 206,50; Montorio L. 155; Ascoli L. 109; Città S. Angelo L. 55; Trapani L. 22; Castellamare L. 10; Francavilla L. 10; Fiano Romano L. 5; altro Comitato lire 1000; Totale L. 2016,70.

Uscite: De Santis, detenuto, L. 75; A. G., detenuto, L. 40; A. B., detenuto, lire 40; fam. Di Giuseppe L. 50; Palucci L. 100; assistenza legale (A.) L. 1.500; assistenza legale (Am.) L. 100; A Mario nato nel carcere 10 come da libretto postale, L. 200; Totale L. 1915,00.

In Cassa: L. 101,70.

Il Comitato fa seguire a queste cifre un vibrante appello per esortare i lavoratori a continuare la loro opera di solidarietà morale e materiale pro' vittime politiche. E i lavoratori, infatti, rispondono, nel limite delle loro possibilità, con vivo slancio e spirito fraterno. Nelle entrate sopra esposte non figurano i contributi di Atri, Nereto, Tocco, Lanciano e Palmi che a causa di disguidi postali o di ritardata consegna, non sono giunti in tempo per la gestione di cui è reso conto, ma saranno compresi in quella iniziatasi.

Il Comitato, inoltre, rinnova l'invito ai lavoratori di altre tendenze e partiti proletari per formare un unico Comitato interprovinciale di Soccorso Rosso, al fine di meglio coordinare ed unificare gli sforzi del proletariato che, nel campo della solidarietà alle vittime politiche, non dev'essere diviso, ma concorde.

Infine, i compagni sono invitati ad iniziare sottoscrizioni facendo poi tenere l'importo, per via interna, al Comitato, insieme ad un elenco nominativo dei detenuti del luogo, specificando per ciascuno di essi le loro condizioni economiche (se bisognosi, con famiglia a carico, scapoli, ecc.), il partito o l'organizzazione alla quale appartengono, se il loro processo avrà luogo in Tribunale o alle Assise, la imputazione, se la difesa è stata già affidata a qualche avvocato e, in una parola, tutte le indicazioni ritenute opportune affinchè l'assistenza alle vittime possa svolgersi in modo completo e su tutti i campi: morale, economico, legale, ecc.

L'appello conclude: « Le nostre vittime attendono. Non le abbandonate! Fate tutti il vostro dovere, ora e sempre, generosamente, con affetto fraterno! ».

Lo scioglimento della Cassa Malattia fra i muratori di Imola

IMOLA, 10.

Anche questa importante istituzione che aveva dato ottime prove di buon funzionamento, ha dovuto sciogliersi! La Cassa malattia dei muratori che provvedeva all'assistenza sanitaria ed anche all'assegnazione dei sussidi ai soci malati, ha ricevuto in questi ultimi tempi il solito... invito: o scioglimento spontaneo o intervento governativo.

stione di questo ente, i soci hanno scelto Commissario l'amministrazione e la gestione di questo ente, i soci hanno scelto a malincuore la via dello scioglimento.

Ebbene, i muratori di Imola, che furono sempre i migliori soldati di ogni battaglia del lavoro, non si scoraggiano per questa nuova posizione perduta e, pur indietreggiando, guardano le trincee avanzate con la certezza di riconquistarle nella inevitabile ripresa di domani!

LA PAROLA ALLE CIFRE

I consensi del sindacalfascismo

FIRENZE, 10.

In questi giorni, all'officina De Micheli di Firenze si è svolta la votazione per la nomina della Commissione Interna. E' bene tener presente che la Commissione Interna scaduta era composta da elementi proletari e da fascisti, i quali ultimi, certi del consenso delle masse e volendo essere i soli ad occupare tutti i posti, provocarono le dimissioni di tutti i commissari, al fine di rinnovare le elezioni ed essere eletti.... plebiscitariamente.

Ma i fascisti avevano fatto i conti sbagliati perchè, dopo prova e controprova, i risultati delle elezioni — alle quali, come abbiamo detto, i fascisti avevano voluto presentarsi da soli, senza consentire a nessuna altra lista di scendere in campo — furono i seguenti:

Numero dei votanti	200
Favorevoli alla C. I. Fascista	20
Schede bianche	180

LIBERTÀ SINDACALE A BRESCIA

Irruzioni fasciste alla C.d.L.

BRESCIA, 10.

Da parecchie sere i fascisti non mancano di fare continue visite ed irruzioni alla Camera del Lavoro. Anche giovedì, col pretesto di voler parlare col segretario, irruppero nei locali occupati dalla Associazione generale di mutuo soccorso, ove percossero, con schiaffi, pugni e bastonate, gli impiegati, il vecchio custode ed i pochi soci che si trovavano nei locali per riscuotere il sussidio di malattia. Alcuni dei percossi si trovano a letto malamente conciati.

Dopo le eroiche gesta abbandonarono i locali asportando delle vecchie carte.

La pubblica sicurezza che avrebbe dovuto stazionare nei pressi della Camera del Lavoro, come il solito, non si fece viva, e d'altra parte anche se fosse intervenuta, nulla avrebbe potuto fare, dato che l'impresa era guidata da una autorità molto maggiore, da un tale Compagnoni, seniore della milizia.

Non attacca!

MOSSANO, 10.

(*P. A.*). Il fascismo anche da noi fa tutti gli sforzi possibili per organizzare i lavoratori nei suoi Sindacati Nazionali. Ma non ci riesce. Non valgono le promesse nè le imposizioni, noi lavoratori non ne vogliamo sapere. Conosciamo per dolorosa esperienza che il fascismo non può fare l'interesse dei lavoratori. Da circa tre anni ogni sorta di soprusi e di violenze si abbattono su di noi. Ora vorrebbero attirarci nei sindacati. Ma ripetiamo: non attacca!

Noi conserviamo la nostra fede nel comunismo, a niente valgono — o signori ricostruttori — le vostre promesse... elettorali come le vostre violenze.

POSTA DI REDAZIONE

GILLIAT - Tutto ciò che hai scritto nel tuo articolo è già stato pubblicato a suo tempo sul « Sindacato Rosso » sotto forma di corrispondenze, interviste, articoli e note. Tu non hai aggiunto nulla di nuovo. Manda altro, trattando cose di attualità e lascia un po' di spazio per le eventuali correzioni.

CORIGLIANO CALABRO - D. F. F. - Abbiamo passato all'« Unità » la vostra ordinazione di cinque copie. Per le tessere, dovete rivolgervi al Partito, non al giornali; per la sottoscrizione inviata a « Stato Operaio » scrivete al suo indirizzo, via del Vicario, 63, Roma.

OPERAIO CHIM. COM. - Da dove ci scrivi? Perchè non indichi la località? Occorre anche che tu faccia timbrare o autenticare in qualche modo la tua corrispondenza fino a quando non ci conosceremo meglio.

MONFALCONE - Crediamo già di conoscerti bene e, come vedi, abbiamo pubblicato. Ma è sempre meglio autenticare le corrispondenze, anche perchè è giusto che i comitati sindacali locali controllino tutte le notizie che i compagni o i simpatizzanti ci trasmettono.

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta dei seguenti vaglia ar[re]trati, giunti ancora in Via Cappuccini: Verres N. 6-7 — Cesena 75 — Vische [illegible] — Civitanova 53 Fiorano al Serio 71 — Cavriago 3-4-5 — Ragnasco 26 — Atena Lucana 8 — Misterbianco 22 — Chiaravalle [illegible] — Cisterna 43 — Alessandria 23 — Velletri 40 — Manfredonia 24 —

Assicuriamo i compagni mittenti d'aver preso buona nota delle comunicazioni.

NANCY - Alenghi G. - Ricevuto vaglia fr. [illegible] Abbiamo pure ricevuto tua lettera per cambiamento indirizzo. Ringraziamenti per [la] iniziata sottoscrizione.

HUSSIGNY - Rossi M. - Ricevuto vaglia fr. 16. Saldo tutto febbraio (N. 4 compresi).

CANNES - Fulmini - Id. fr. 6. Sta bene, scrivici nuovamente presto.

GARDANNE - Ringraziamenti vostra lettera entusiastica. Inviate importo ogni mese.

PARIS - Massico - Ricevuto vaglia L. [illegible] per saldo rivendita 923 e sottoscrizione.

PARIS - Ido G. - Grazie comunicazioni. Promuovi sottoscrizione.

AISBAU - A. G. - Ti abbiamo inviato fino N. 60 copie. Modificato indirizzo.

TARANTO - Coop. Riv. - Ricevuto vaglia N. 26 per L. 27,65 saldo tutto 923.

TRIESTE - Chieppa - Ricevuto vaglia [illegible] 277,50 saldo 1923. Scritto a parte.

UDINE - Z. - Aumentato invio copie come da vostra richiesta. Copie giacenti vi rizziamo agire come proponete.

VEDANO OL. - Preghiamo trasmetterci nuovo indirizzo rivendita.

FOSSOMBRONE - G. S. - Scritto a parte.

SAMPIERDARENA - Ricevuto a saldo L. 90. Ringraziamenti.

SIRACUSA - Aumentiamo copie dal presente numero.

PALERMO - « Sempre » - Abbiamo ricevuto soltanto vaglia L. 43,50. Inviateci ricevute degli altri che provvederemo ricerca. A chi dobbiamo inviare il giornale?

TRIESTE - Vi ringraziamo per vostre premure che hanno [illegible]. Vostra [illegible] ta corrisponde perfettamente nostri [illegible] al. Persistete sui ritardatari. Ringraziamenti e saluti.

VENEZIA - Ricevuto. Sta bene su [illegible] Somma spettante a Stato Operaio e [illegible] Via del Vicario, 63, Roma. Sollecita rivenditori. Ringraziamenti e saluti.

COSENZA - F. G. - Non abbiamo ricevuto precedenti. Provveduto come tua comunicazione.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Società Tipografica Italiana Grandi Edizioni - Milano - Via Settala, 22.